



1
A
6-8

1398

LEZIONI
DI AGRICOLTURA
DEL PROPOSTO
MARCO LASTRI

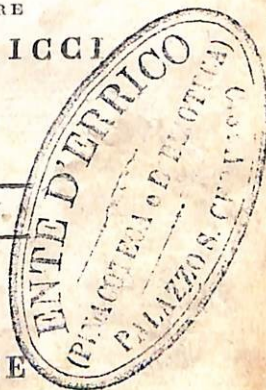
RISTAMPATE
PER LA QUARTA VOLTA
CON AGGIUNTE E NOTE

DEL PRIORE
JACOPO RICCI

TOMO I.

FIRENZE

Presso Giuseppe di Giovacchino Pagani,
1819.



IL SIG. LUIGI ROSSELLI
DEL TURCO.



Il pensiero di riprodur con le stampe le Lezioni d'Agricoltura del rinomato Proposto Lastri, meritamente da Voi tenuto in alta stima, non poteva esser da me disgiunto dal desiderio d'intitolare a voi quest'Opera, fregiandola del vostro rispettabile nome. E poichè la rara vostra modestia mi vieta di qui rammentare tutti i motivi, pei quali io son indotto a ciò fare, mi limiterò soltanto a ridirne alcuni, onde giustificare a un

tempo il mio divisamento, e non defraudar del tutto il pubblico diritto.

Nè primieramente starò io a far dovuta menzione de' pregi singolari della vostra illustre Prosapia e della profittevole educazione, che a voi fu procurata tanto sotto la vigilanza e le sollecite cure del vostro Genitore, che in due dei migliori collegj della Germania; mentre chiara prova ne resero i vostri scientifici e morali avanzamenti, e l'amore intenso di maggiormente progredire nel cammino lungo e difficile delle umane e astratte cognizioni.

Tornato in Patria e scelto tal sistema di vita che fosse il più confacente alla tranquillità dello spirito, ne mai interrotta la lettura de' buoni libri, co' quali sempre aumentaste la vostra Biblioteca, aveste altresì genio e vaghezza d'esergitarvi nell'Arti Belle, e divenuto mecenate di sommi artisti, voleste eziandio

possedere le migliori loro produzioni.

Privato da troppo immatura morte del Genitore, conoscendo i doveri e l'importanza della nuova vostra situazione, vi poneste con assiduità e zelo alla direzione del vostro Patrimonio, e giovandovi dell'attinte cognizioni e delle feconde idee in voi prodotte dalla severa meditazione, fu allora che desteste principio a percorrere quelle parti de' vostri fondi ove più lo richiedeva il bisogno; ben sapendo che un facoltoso possidente il qual s'affatica di continuo nel migliorare ed accrescere i prodotti della terra, è un amico generoso della umanità, è un uomo virtuoso ed utile alla Nazione.

Condotto al suo fine il restauro delle case coloniche, già in gran parte inoltrato dal Genitore, a voi piacque segnatamente d'aggiungere a ciascuna di esse un vasto e ben inteso Le-

tamajo, Fenile ed altro comodo recipiente per la necessaria mondezza delle stalle, e nel tempo stesso trarre abbondevole profitto dagli scoli delle medesime.

Dopo le quali cose costituitovi qual padre de' vostri coloni, diligentemente esaminandone i bisogni per ovviare alla indigenza ed inoperosa dissipatezza, somministrati per avventura i necessari soccorsi all' uopo delle industriose fatiche, rivolgeste le vostre cure al terreno; e variandone, per così dire, la superficie ove fu creduto opportuno, procuraste d'assicurarlo dalle alluvioni con ben diretta e stabile deviazione delle acque soprabbondanti, e di ben regolare e distribuire le quelle, che prese dai fiumi e torrenti in tempo opportuno, fecondano in modo speciale quei campi, sopra dei quali lievemente si estendono.

Persuasos con esperienza che dopo la mano colonica, e la quasi continua presenza del Padrone, sono gl' ingrassi la causa avvivatrice e feconda del suolo, voi foste il primo, per quanto io mi sappia, che oltre altri utilissimi sistemi e Regolamenti d' Agenzia, avendo separata l' amministrazione del Bestiame indipendentemente da ogni altra, ed incaricatone un agente generale per tutte le Fattorie, ne otteneste in breve tempo la prosperità e l' aumento.

E in tal proposito non posso passar sotto silenzio il numeroso e bellissimo gregge delle Pecore *Merine*, che con buoni metodi e con replicate esperienze sapeste assicurare, accrescere e conservar per tal modo, che ora vengono da voi considerate come indigene e comuni al nostro paese, e la bellezza delle lane, che in gran copia ritraete, è sicuramente tale da poter essere

della mia perfetta stima, mentre ho l'onore di rassegnarmi col più sincero sentimento di rispetto e venerazione.

Di Voi Nobilissimo Signore.

Dalla Prioria di Ontignano.

Umil. Devot. Obligat. Servit.
P. IACOPO RACCI

AVVISO DELL' EDITORE.



Mentre gl' illustri Accademici Georgofili incaricati della compilazione del Nuovo Calendario Georgico, hanno promesso di inserir nel medesimo molte massime d' Agricoltura, che l' illustre e benemerito Proposto Marco Lastri, avea pubblicate con i suoi Lunari dei Contadini, e riprodotte poi nel suo Corso d' Agricoltura, opera celebre che fù due volte ristampata in Firenze, nel corso di pochi anni, ed anco altrove, come la migliore che possano avere alle mani gl' agricoltori Italiani, mentre i precetti pratici in essa contenuti sono

assolutamente alla portata non solo delle culte persone, ma ben' anco degli Agenti di Campagna, e degli stessi Coltivatori, mancherà però sempre nei Calendari la parte più interessante dell' Opera del Lastri le lezioni d' Agricoltura, mentre queste secondo il piano che si sono proposti i compilatori del Calendario, non possono aver luogo nel medesimo e la rarità del Libro farebbe sì che il pubblico verrebbe ad esser privo di questa opera così interessante.

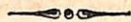
Onde supplire alle continovate ricerche feci pensiero d' intraprendere, di queste Lezioni, una nuova edizione, ma prima d' accingermi a ciò, vidì che non si potea eseguire tal mio proponimento (onde riescisse veramente utile) senza porle nelle mani di un abile Agricoltore, onde le corredasse di aggiunte e note opportune portando al giorno molte nuove scoperte, che si sono fatte dall'

epoca in cui furon dettate dal suo illustre Autore. Mi volsi al benemerito Sig. Priore Jacopo Ricci, Autore di un celebre Catechismo Agrario, e di altre Opere d' Agricoltura, ed uno dei più laboriosi Accademici, che riunisce alla Teorie, la pratica la più sperimentata infatto d' Agricoltura. Egli accettò ben volentieri l' incarico, e posta mano all' Opera à fatto sulle Lezioni del Lastri un tale lavoro, che se egli avesse meno modestia, potrebbesi con ragione arrogare l' Opera per sua.

Facendo questa Opera corrodo ai nuovi Calendari Georgici, è stimato opportuno di stamparla nel medesimo sesto; l' Opera non sarà divisa in meno di Cinque, ne in più di Sei Volumi che vedranno la luce con la possibile celerità.

Siccome queste Lezioni versano sopra molti Articoli Agrari, così potrà considerarsi quest'Opera come un Corso d'Agricoltura Toscana. Secondi il Pubblico le mie premure incoraggiandomi a nuove imprese. Viva felice.

DISCORSO PRELIMINARE.



§. I. **S**e mai si dà pregiudizio che sia contrario agli avanzamenti nell'Agricoltura, egli è sicuramente quello, che io prendo a combattere, e col quale si giunge fino a negare, che ella meriti il nome d'Arte, e che in conseguenza non abbia principj, ne possa aver regole nè precetti. Io non avrei supposto mai che vi potesse esser uomo che pensasse sì stranamente, s'io non avessi più volte udito cogli stessi miei orecchi ripetere un tal sentimento da quei medesimi, cui la pratica o l'interesse avrebbe dovuto aver già illuminati per creder tutto il contrario.

Ma siccome il pensare e il dir così forma una scusa alla negligenza de' coltivatori, i quali rifondono il cattivo esito delle loro faccende fatte male o fuor di tempo, sull'annata infelice, sul ca-

so, o sull'influsso de' pianeti; cose tutte che non sono in balia degli uomini; così egli è naturale che questo errore nascesse ben presto, e lungamente si sia conservato fino ai nostri tempi. *Columella* stesso ne rimprovera i Romani de' suoi tempi, presso de' quali egli dice essere invalsa l'opinione, che le faccende della campagna non abbian bisogno nè di precetti, nè di precettori.

Conseguenze funeste di una tale opinione, oltre la trascuranza de' coltivatori, sono le tante volgari credenze, le quali si sentono tuttodi correr per bocca, e di cui troppo ci vorrebbe a tesser catalogo. E chi non sa, per cagion d'esempio, che per mancanza di buoni principj circa la vegetazione, molti de' nostri Fattori anco più bravi ostinatamente credono, che l'erba *Orobancha*, da noi Toscani chiamata, *Succiamela*, *Fiamma*, *Maldocchio*, non abbia seme particolare; ma provenga dallo stesso seme di quelle piante, che ella appunto snerva, e distrugge? Quindi

ancora ne segue, che riguardo a tanto numero di lavoratori che così la intendono, inutili rimangono tutti gli scritti degli accreditati maestri, come anco qualunque istruzione che dalla voce si parta di chi s'interessa per la pubblica e per la privata felicità. Ordin' egli un padrone voglioso ed intelligente una qualche nuova sperienza? l'introduzione di qualche sementa e pianta non più veduta, o l'uso di qualunque strumento nuovamente inventato? Serve che siano cose non mai conosciute, perchè dall'operante pregiudicato siano derise e trascurate, affinchè per mezzo di un cattivo lavoro elle ottengono una infelice riescita, favorevole sempre a quell'opinione, ch'ei sostiene, cioè: la scienza georgica esser superflua, ed inconcludente.

Convien dunque trovare il modo di persuadere ai meno ragionevoli, che l'Agricoltura è veramente un'Arte, come lo sono moltissime altre meno utili, e che come tale consiste non meno nella pratica, che nella riflessione; essendo qualsisia

arte un abito di operare formato, è vero, sopra l'esperienza; ma regolato insieme dalla ragione, circa quelle materie, che relative sono all'oggetto di cui si tratta.

Imperciocchè la questione s'agita principalmente tra gli Agricoltori semplicemente pratici, e gli altri semplicemente speculativi. Nè io voglio negare, che nella presente costituzione delle cose, è più soffribile il pratico, che il semplice speculativo; potendosi adattar facilmente all'Agricoltura, quel che suol dirsi della Medicina; che la Scuola, ossia l'Università fa il Dottore, il letto, ossia la frequente vista de' malati, costituisce e forma il vero Medico. So-stengo però, che l'Agricoltura, per-quanto sia di per se produttiva, à nonostante certe determinate regole, dettate dalla riflessione e dalla scienza, senza le quali la sola pratica è incerta, ed incapace di giungere al giusto intento.

Per persuadersi di ciò, serve l'os-

servare quante volte egli accade, che date le medesime circostanze, diverse però riescono le conseguenze nelle raccolte del negligente, e dell'industrioso contadino. Allora si vede verificato il proverbio a tutti noto, che *il buon Col-tivatore rompe la cattiva stagione*. A proposito non mi sò scordare di quanto un buon Paroco rurale mi scrisse, non è gran tempo: „ Dappoiche io sono in „ campagna (egli dice) o quasi ogn' „ anno osservato diligentemente le rac- „ colte buone, le mediocri, e le cat- „ tive, secondo l'annata, popolo per „ popolo fra questi più vicini, ed è po- „ tuto mettere in chiaro che la man- „ canza è provenuta sempre da' lavora- „ tori più o meno, o punto attenti nella „ loro professione. „ Lo stesso potrebb- „ ero osservare, se volessero, i propri- „ tarj nelle lor fattorie.

Ma (segue a dir *Columella* disopra citato) si scelgono per fabbricare i più acreditati architetti, per navigare i più esperti piloti, per far la guerra i più

valorosi capitani, ed in ogni studio i più eccellenti i professori; l'Agricoltura sola, che è un arte compagna, e strettamente congiunta colla sapienza, viene abbandonata ai meno esperti, e si considera come ella non fosse capace di maggiore o minor dottrina. Le differenze pratiche consistono in poco, e l'asame di quella parte, che à l'industria, nella perfetta coltivazione, troppa sottigliezza richiede e troppa attenzione; per questo gli errori non saltano agli occhi di tutti, e se ne attribuiscono i resultati moltopiù facilmente all'eventualità e agl'influssi. Tutti i contadini arano, seminano, potano, fanno le altre faccende, ne vien egli da ciò la conseguenza, che tutti i contadini siano d'un merito uguale? Sarebb'egli un raziocinio giusto il dire, parlandosi della Pittura: tutte le teste dipinte son composte delle stesse parti, dunque i Pittori vaglion tutti l'istesso?

Ella è verità ricevuta universalmente, che l'infinita Sapienza del Divino

Architetto à costituito a se stessa una legge eterna, ordinando nella creazione tutte le cose, colle più esatte proporzioni di numero, peso, e misura. Dee dunque essere ufficio dell'uomo, il quale voglia, trattandosi di coltivazione di terreni, secondare gli ammirabili fini della natura, occuparsi attentissimamente nell'esame di dette proporzioni; che è quanto dire, investigare ad una ad una tutte quelle cause, le quali concorrono alla grand'opera della vegetazione, aiutarle o promuoverle; in una parola, operare, e ragionare. Le quali due cose, se in verun'arte non debbono andar disgiunte, moltomeno in quella, che è madre di tutte le altre, e la più necessaria.

Se sia possibile il giungere e scoprire queste cause, lo anno bastantemente dimostrato il *Malpighi* l'*Hales*, l'*Homme*, e tant'altri moderni Filosofi, i quali coll'aiuto della Chimica, della Statica, e della Fisica anno messo in chiara veduta i principj della

vegetazione, e per questo mezzo anno ridotto ad arte il promuoverla, assai più che gli antichi non fecero. Si conosce adesso l'intima tessitura ed organizzazione delle piante; si calcola la velocità, e la forza dell'umor nutritivo nelle medesime; si analizzano gli elementi delle diverse terre, e de' sughi, che loro convengono secondo le specifiche qualità; finalmente ai nostri tempi l'Agricoltura è una scienza.

Non pretendo già con questo discorso di ridurre i lavoratori della campagna tanti professori di cattedra; voglio solamente assuefarli (se è possibile) ad attribuir la prosperità o l'infelicità dei prodotti nella massima parte all'opportunità delle faccende, alla bontà degli strumenti, alla convenienza de' semi e delle piante, alla diligenza nell'operare, alla fatica, all'industria, e non mai al caso, o ad altra immaginaria e vana cagione.

Voi poi, che favoriti dalla fortuna di abbondanti sostanze, invece di ac-

cendervi di nobile brama di far la vostra, e l'altrui felicità con accrescer la fecondità delle vostre terre, ve ne vivete nell'ozio, disprezzando coloro che se ne formano un'occupazione; intendete una volta, che l'Agricoltura nella sua massima estensione è un'arte degna di trattenere qualunque nobile e sublime talento, che ella è la sorgente delle vostre ricchezze, che trascurandola, voi mancate ad uno de' vostri più importanti doveri.

§. II. Dimostrato ciò sorge un altro non men dannoso pregiudizio, col quale si vuol sostenere, che dato ancora che l'Agricoltura sia un'arte, ella è però tanto facile, che appena merita di darsi briga per istudiarla. Quegli però che anno fattorie, o in qualunque guisa posseggon terreni, potranno dire a questo proposito, qual differenza passi tra Fattore e Fattore, e tra Contadino e Contadino, e di più conosceranno forse a proprie spese, che la perfezione di quest'arte si trova in pochissimi.

Guardimi il Cielo ch'io voglia scorgere i semplici Agricoltori nell'esercizio dell'arte loro; pretendo soltanto di combattere un errore pur troppo volgare, e che porta a pessime conseguenze. Nè saprò intender mai, come persone le quali non conoscono che la città, o che anno fatto solamente qualche villeggiatura, senza però mai gettare uno sguardo sui propri campi con interesse; persone, io dico, che non anno avuto mai principio di scienza, mai letto un libro, mai tentato un esperimento, giungano ad asserire con tanta franchezza, che è tempo perduto il trattenersi in discorsi di Agricoltura. Non avrebbero parlato certamente così quegli antichi Romani, de' quali si racconta che abitavano sempre le campagne, le coltivavano da per loro, e solamente le abbandonavano, allorchè dalla Repubblica venian chiamati al Consolato e agli impieghi. Ogni volta che io rifletto, diceva il più sperimentato

Scrittore Agrario dell'Impero Romano, non solo alla estensione di tutta questa scienza, come a quella di un vasto corpo, ma anco alla grandezza di ciascheduna delle sue parti, ed al numero delle medesime, temo assai che la morte non mi sorprenda, primachè io tutta l'abbia potuta imparare.

Egli è facile il persuadersi della verità di questo sentimento, seppur si voglia entrar nell'esame dell'immensità delle cose che abbraccia questa professione. Sarebbe quì luogo approposito di far pompa di erudizione, e dimostrare quante e quali sieno le parti o gli uffizj della medesima; le Scienze e le Arti che la riguardano; il numero immenso dei Libri scritti in tutti i tempi, e da ciascuna Nazione sù quest'oggetto; ma non convien perora impegnarsi in un argomento sì vasto. Facciamo piuttosto così: figuriamoci di aver davanti gli occhi una tenuta incolta di qualche miglio, e parliamo ad uno di questi Dottori di Agricoltura in

Guardimi il Cielo ch'io voglia scorgere i semplici Agricoltori nell'esercizio dell'arte loro; pretendo soltanto di combattere un errore pur troppo volgare, e che porta a pessime conseguenze. Nè saprò intender mai, come persone le quali non conoscono che la città, o che anno fatto solamente qualche villeggiatura, senza però mai gettare uno sguardo sui propri campi con interesse; persone, io dico, che non anno avuto mai principio di scienza, mai letto un libro, mai tentato un esperimento, giungano ad asserire con tanta franchezza, che è tempo perduto il trattenersi in discorsi di Agricoltura. Non avrebbero parlato certamente così quegli antichi Romani, de' quali si racconta che abitavano sempre le campagne, le coltivavano da per loro, e solamente le abbandonavano, allorchè dalla Repubblica venian chiamati al Consolato e agli impieghi. Ogni volta che io rifletto, diceva il più sperimentato

Scrittore Agrario dell'Impero Romano, non solo alla estensione di tutta questa scienza, come a quella di un vasto corpo, ma anco alla grandezza di ciascheduna delle sue parti, ed al numero delle medesime, temo assai che la morte non mi sorprenda, primachè io tutta l'abbia potuta imparare.

Egli è facile il persuadersi della verità di questo sentimento, seppur si voglia entrar nell'esame dell'immensità delle cose che abbraccia questa professione. Sarebbe quì luogo approposito di far pompa di erudizione, e dimostrare quante e quali sieno le parti o gli ufizj della medesima; le Scienze e le Arti che la riguardano; il numero immenso dei Libri scritti in tutti i tempi, e da ciascuna Nazione sù quest'oggetto; ma non convien perora impegnarsi in un argomento sì vasto. Facciamo piuttosto così: figuriamoci di aver davanti gli occhi una tenuta incolta di qualche miglio, e parliamo ad uno di questi Dottori di Agricoltura in

tal guisa : Voglio che pensiate a coltivarvi questa tenuta; e siccome l'esposizione, la costituzione, e la qualità del terreno e varia, e vi è del monte e del piano, voglio ancora che le dividiate in maniera da trovare opportunamente il luogo per una vigna, per un pomario, per un giardino, per l'Orto, per il prato, pel bosco, e nel resto per la sementa e coltivazione ordinaria. Vi avverto che una parte del poggio è sottoposta a franar facilmente, vi sono degli aquitrini, vi è del sasso, ed il piano è danneggiato assai dal fiume vicino: bisogna che voi pensiate a trovar compensi per ogni cosa. Disegnate intanto le case de' contadini, avvertendo che riescan comode non solo per la loro abitazione; ma ancora per la conservazione delle grasce, e per le stalle delle bestie di razza diversa. Sappiate ch' io voglio impiegare un grosso capitale in Pecore, in Mucche, in Vitelli, ed altre bestie che meglio convengono al luogo, oltre quelle da soma, e che sono necessarie ai lavori

della campagna. E' superfluo ch' io vi dica, che non debbon mancarvi nè Colombaie, nè Pollaj, nè Serbatoj. Penso di fare nel più bel posto una Villa; la fabbrica non apparterrà a voi, ma bensì il pensiero, e la manutenzione delle annesse fabbriche, le orciaie, le cantine, i granaj. Affido a voi tutto; ognanno poi co' vostri libri d'entrata, e uscita mi renderete esatto conto di questa zienda.

Parrà forse troppo; eppure egli è quello pressappoco, che ogni Padrone pretende dal suo Fattore, ed è quel che il Padrone stesso dovrebbe esser capace d'intendere, per farsi obbedire, e servir con vantaggio. Oltredichè, sebben ordinariamente non si esiga tanto da ciascheduno de' nostri contadini in particolare, si pretende però quasi tutto da una sola famiglia, in ciò che riguarda coltivazione. E' usato una volta in Italia, quando le campagne erano coltivate dai servi, che gli uffizj rurali fossero distribuiti

in maniera. che l'uno non si mescolasse nell'altro, onde vi era una classe a parte de' vignaiuoli, de' bifolchi, de' mietitori, e così delle faccende. Laddove nella presente costituzione, tutti questi esercizi sono affidati ad una stessa famiglia di contadini, tantochè si deve trovar necessariamente in essa chi pensi a soddisfarli tutti con la maggior esattezza; la qual cosa ognun vede di quanta difficoltà debba riescire.

So che si risponde a tutto questo, che l'esperienza è la maestra di tutte le cose, e però si arriva a saper tutto per via di pratica. Ma quando si voglia conceder ciò, (lo che però non concederò mai) quanta pratica ci vorrà egli mai in un' arte sì lunga, sì composta, sì varia? Ordinariamente il gusto per l'Agricoltura suol venire in un' età la meno suscettibile di serie occupazioni, cioè in vecchiezza; i lavori poi della campagna, e gli esperimenti an bisogno di tempo, perocchè molte

volte, o per la stravaganza delle stagioni, o per qual altro siasi infortunio, si passa d'anno in anno, senza poter toccar con mano gli effetti delle nostre vigilanze e fatiche, le quali bisogna tornare a ripetere. Or che si potrà egli sperare da chi unicamente si affida sulla propria pratica, e non profitta degli altri lumi? Oltredichè in qualunque età si voglia considerare questo pratico sperimentatore, se egli non conosce l'arte pe' suoi principj, come mai saprà regolar le sue osservazioni, ne intenderà i risultati, e gli applicherà a proposito, con tutte quelle riserve che si ricerca?

Ma se l'Agricoltura è un' arte lunga e difficile, ella però è ben ricompensata. Rammentiamoci l'Istoria di *Furio Casinio*, il quale si legge, che fosse accusato davanti ai giudici come reo d'incantesimo, essendochè avesse sempre, in paragon degli altri, le strabocchevoli raccolte; dalla quale accusa si difese recando al tribunale tut-

ti i suoi rurali strumenti, e conducendovi la sua laboriosa famiglia.

§. III. Non si potrà però mai sperare che l'Agricoltura giunga al grado di perfezione, se essa principalmente non riposi sui Propietarj. Il contadino nelle presenti nostre circostanze non altro è, se ben si rifletta, che una specie di Affittuario, il quale essendo attaccato al terreno ch'ei coltiva, non più che per pochi mesi; è perciò indifferente a questo o a quel Padrone, nè può nè vuole aver la mira alle lunghe speranze animatrici di quelle grandi operazioni, che fan la sostanza dell'Arte Agraria, e solamente si affatica per trar dal terreno il prodotto compensativo del suo giornaliero lavoro, che egli risquote dall'annua raccolta. Laddove il provido Possessore, quando unisca alla volontà le cognizioni ed i lumi opportuni, potrà far mutar natura a qualunque siasi terreno sterile o selvaggio, e ridurlo in ottima Vigna, Uliveto, o Campo di bionda messe.

Ma chi vuol meglio vedere quanto importi alla fecondità della terra la vigilanza del Possessore, basta che paragoni qualche volta con gli altri i terreni de' Contadini che ne son proprietarj, quegli d'alcuni diligenti Parochi di campagna e de' ricchi Terrazzani o abitatori delle Castella, le Grangie de' Regolari, dove risiede un agente che suol esser della famiglia, e finalmente le Fattorie di quei pochi giudiziosi Cittadini, che alternano il soggiorno della Città con quello della campagna per molta parte dell'anno, affin di attender personalmente alle ricche loro tenute, e farle fruttare ubertosamente, come una volta era usanza.

Io posso citare un esempio, circa ai buoni effetti dell'attuale assistenza dei Proprietarj alle loro coltivazioni, di cui sono stato più volte testimone, e che non à forse l'eguale per l'evidenza: Sono alcune terre livellari verso il Ponte a Signa, alle falde del Poggio

delle Selve, divise tra due famiglie del medesimo casato, una delle quali abita in Firenze, (la qual gode due delle tre parti) l' altra sul luogo ; queste terre anno la medesima esposizione e bontà, ma son le due porzioni delle tre eguali, quelle dei possessori di Firenze. Nonostante, raccolgono ordinariamente quei del Ponte a Signa il doppio degli altri; cioè un terzo di quel terreno coltivato a opra sotto l'occhio del Padrone, dà un frutto quadruplo di ciascheduna delle altre due parti, che son lavorate da un contadin mezzaiolo; al quale pure non si lascia dai Padroni mancar soccorso veruno in tutto ciò che abbisogna.

Non è però ch'io pretenda, che si relegghino perpetuamente nelle campagne tutti i Possessori, come in una specie d' esilio; ma voglio solamente provar con ciò quanto poco sia da contar sull'industria di un contadino abbandonato a se stesso, e quanto vantaggio insieme apporti la scienza Agricaria a chi l'esercita sui proprj fon-

di. Imperocchè nulla varrebbe la presenza continua dei Possessori sulle loro terre, se non ne intendessero il governo; siccome al contrario la lunga assenza, purchè per brevi momenti interrotta da qualche visita, come fa un Architetto per la sua fabbrica, potrà riuscire utilissima, quando però abbiano il possesso dei veri principj dell' arte. Si dice del nostro Pier Vettori, l'autor dell'aureo Trattato della Coltivazione degli Olivi; che colla vigilanza ai suoi beni di S. Casciano, dove in mezzo ai pubblici impieghi e alle laboriose fatiche della Letteratura trovava il tempo di soggiornare, ne raddoppiò in breve l' entrata.

Finchè adunque i Possessori non sarran persuasi che il miglior impiego del loro tempo e del loro danaro è quello che fanno pei loro fondi, ed in conseguenza non si renderanno capaci di farne il miglior uso a quest' oggetto, l' Agricoltura non si renderà mai florida in veruno Stato. E vaglia il vero

non da altro principio che da questa loro persuasione e capacità potrà aspettarsi il dissodamento di un poggio per metterlo a cultura o a bosco; il risanamento di una pianura per liberarla dalla soverchia umidità, o col mezzo di una colmata, o coll'apertura di un diversivo; la fabbrica di nuovi edifizj o per la custodia delle derrate, o per l'alloggio il più comodo, sì per i lavoratori, che per gli animali da lavoro e da frutto; l'ordinazione di nuove muraglie e acquidocci, o a secco, o a calcina, per liberare il poggio dalle frane e dalle corrosioni; il disegno di una Cascina in certi luoghi che la richieggon; l'assunto finalmente di nuove intraprese, relative però sempre in qualche guisa all'esercizio dell'Agricoltura, e al miglior traffico de' suoi prodotti; come per esempio il servizio per la trattura della seta, dove son opere e legna in abbondanza; la destinazione di un edificio e di una somma di danaro per la moltiplicazio-

ne delle razze; la fornace per uso delle restaurazioni necessarie, e per le fabbriche che s'intraprendon di nuovo, massimamente dov'è sasso da calcina, e terra argillosa; lo stillo dell'acquavite da estrarsi da una parte almeno delle vinacce, o dai vini guasti e corrotti; la costruzione di alcune macchine a acqua per chi à la vicinanza di un fiume con qualche cascata; ed altre simili cose, che troppo ci vorrebbe a rammentare, e ch'io tralascio per brevità.

Senza di che, da qual altro se non che dal consiglio e dall'interesse del Proprietario dipender dee il deliberare, se compla o nò il disfacimento di un bosco per ridurlo a prato, o a cultura; se torni espediente l'impianare un argine per difendere un piano dall'inondazione, piuttostochè ricever le torbe nel caso che il fiume ne porti; qual genere di bestiami debba preferirsi in una data Fattoria, in considerazione degli utili che se ne ottiene;

finalmente, per non dilungarmi troppo in parole, in quali casi torni espediente l'introduzione di nuovi strumenti, e macchine rusticali ed economiche, di nuovi semi, e di nuove manifatture di vini scelti, come anco di qualche diversa forma dalla praticata fin qui nell'eseguir le faccende della campagna?

Nè mi si obietti già, che volendo rimirar l'Agricoltura per tali punti di vista, e non pel semplice meccanismo delle opere giornaliere, il dispendio del danaro è immenso, e pare a prima vista che non metta conto di farne l'impiego. Ogni volta che si possa giunger col calcolo a dimostrar la certezza di questa proposizione, confesso sinceramente ch'io darò vinta la causa agli avversarj; essendochè sarebbe da reputarsi stolto colui il quale volesse, per cagion d'esempio, azzardare una sementa, che gl'importasse più di spesa, di quel che apporti d'utile la raccolta. Ma sebbene qualche volta possano

esser tali le circostanze da dover preferir l'azione ordinaria alla straordinaria de' bonificamenti; bisogna però confessare che ciò accade ben dirado, e che le più volte s'immagina questo, o per negligenza nostra, o per volontà di dissipar piuttosto il danaro in spese di lusso, e di superfluo trattamento. Del rimanente l'impiego dei proprj avanzi nell'agricoltura, se non è sempre il più vantaggioso, tenue o grande ch'ei sia, egli è però il più certo, mentre il suo frutto deriva non già dalle disposizioni o capricci eventuali del caso e degli uomini; ma dalle leggi immutabili della natura.

Oltre di che è da considerarsi che le spese in genere di coltivazioni e di costruzioni sono assai più gravi pel Proprietario non patico, di quello sieno per l'Intelligente. Non vi è cosa, in cui uno sia sottoposto tanto ad essere ingannato e rubato, quanto in simili occasioni, dove le frodi e le negligenze annuo tante maschere da simularsi.

E quali enormi guadagni non fa in tali casi la scelta dei manifattori, l'opportunità delle provviste, l'economia del tempo, la precisione, il buon ordine e il buon disegno di tutta l'opera?

Ma io mi sento rispondere; vi sono gli agenti, i fattori, i maestri di casa, che pensano a tutto ciò. Questi realmente anno la presunzione di dover esser vigilanti nell'istruzione e nella direzione dei lavoratori, e di esser periti nell'arte, come di fatto moltissimi il sono; ma senza entrare in lunga disamina per abbatter quest'obiezione, serva il considerare, che il pretendere da essi un'industria raffinata e sovragevole, sarebbe un pretendere cosa fuori dell'ordine degli umani eventi, ed a cui, giungerei quasi a dire, che egli stessi neppur credono di esser tenuti.

I soli Padroni adunque possono esser quegli, che colla presenza e col consiglio istruiscano ed obblighino i loro sottoposti alla perfetta coltivazione dei

loro fondi. L'istruzione passerà allora agevolmente da loro nei Fattori, e da questi nei Contadini. Chi pretende che i precetti di quest'arte vadan con ordin retrogrado dagl' inferiori sino ai Padroni, non vuol altro fare che perpetuare gli errori, ed i pregiudizi dei Contadini, e far sì che quegli sien di questi costantemente il ludibrio ed il giuoco.

§. IV. Lasciate adunque, dirò adesso ai proprietari, i vostri agiati palagj della Città, e venite almen per poco a goder lo spettacolo, che la campagna presenta sotto degli occhi a chi la rimira con riflessione. Voi avete conosciuto il gran mondo fin qui, e forse per quella parte, che è meno apprezzabile; conoscete adesso finalmente i doni e le beneficenze della Natura, e l'ordine e i mezzi pe' quali ella si dimostra agli uomini generosa. Qual stupidità di aver davanti a se tante meraviglie, e non riflettervi e non considerarle più di quel che facciano i fanciulli nella prima età!

Il nome di Agricoltura e di Campagna non vi faccia, o ricchi, tanta paura, quanta vi fa di continuo. Non si tratta che di farvi conoscere i due più bei regni della natura, vegetabile ed animale; si tratta insomma di porvi sotto degli occhi una serie infinita di produzioni, il loro principio, la loro nascita, il loro progresso. La sola cultura delle Api forma adesso l'oggetto unico di un'intera Società d'uomini illuminati nella Lusazia. La conoscenza delle malattie delle Bestie, e della maniera di curarle, trattiene in Lione di Francia un altro stuolo di studiosi. La cultura de' Fiori, e qualche volta di un solo di essi, à fatto il trattenimento de' più fini osservatori della Natura, e delle penne più dotte. E voi temerete di rimaner senza occupazione, e senza divertimento, in mezzo alla vastità delle vostre selve, de' Giardini, delle Cascine, delle vaste Tenute, de' Parchi, degli Oliveti, delle Uccelliere, e delle doviziose Grangie?

Istituite, se volete, un confronto in particolare della vita campestre, con quella delle Città; voi vedrete che tutti i vantaggi son dalla parte della prima; la libertà, l'innocenza, la morigeratezza, la sanità, il divertimento. S'intenda però, che questi beni si godono nell'attività non nell'ozio, nella quiete rurale, non nella villeggiatura rumorosa, nello studio degli oggetti che vi si paran davanti, non nel disprezzo de' medesimi e nella non curanza totale. Il soggiorno campestre riesce per molti tedioso, perchè non sanno occuparvisi convenientemente; eppur non bisogna che principiare, per prendervi gusto.

Vi à però una difficoltà: convien egli all'idea che abbiam presentemente della forma di civilizzarsi, il discendere sino a ragionar di strettoi, d'argini, di diboscamenti, e di stalle? Ma rispondo io, queste che sembrano inezie, suppongon però una cognizione almenola più semplice delle Meccaniche e delle Geometrie, di un poco di Architettura.

di qualche principio di Storia naturale, della Bottonica, e delle principali teorie della privata e pubblica Economia. Intendo sempre che il possessore ricco non debba incaricarsi sin dell' ultimo dettaglio georgico; nè io voglio neppur ridurlo a far la vita de' Patriarchi della vecchia Legge; ma dee però esser culto, e nello stesso tempo occupato; ne sò trovar cultura, ed occupazione che più gli convenga, che quella che è necessaria a far fruttare al più possibile le sue terre. Anzi bisognerebbe che ognuno di questi ricchi di cui si parla, facesse questo uno de' punti massimi della sua morale. Infatti posseder della superficie della terra una buona porzione, e non la far fruttare, non è egli un torto che si fa alla Famiglia, alla Patria, all' Uman genere, e finalmente all' eterna Provvidenza?

§ V. Ma senza pretendere dai possessori che lascino la città; lo che sarebbe difficile a molti, e a pochi possibili; si può nonostante dimostrar quasi

fino all' evidenza, che lo studio dell' Agricoltura non è del tutto incompatibile colle occupazioni civili; ed anco in lontananza, quando se ne abbia la capacità, agevolmente riesce l' essere economi delle proprie tenute. Infatti se è possibile, che Scienze ed Arti liberali diverse si associno in uno stesso individuo, come ne son molti gli esempi, colle dignità e coi pubblici impieghi; perchè non si potrà egli ottener lo stesso, quanto ancora all' Agricoltura? Era occupatissimo dalle civili e letterarie faccende il celebre Presidente di *Montesquieu*; ma non perdeva per questo di mira la direzione della sua Terra di *Brede*, e si compiaceva di far delle rappresaglie, com' egli solea dire, su gl' Inglesi, vendendo loro a caro prezzo il suo vino, entrato di moda dopo la pubblicazione specialmente del suo *Spirito delle Leggi*.

Bisogna tener per fermo, che le Arti allora solamente fanno dei gran passi, quando al meccanismo de' pratici, si

aggiungono i lumi, e le teorie de' filosofi. La scienza sola è quella che ne stabilisce i principj, e ne fissa le regole, di cui comunemente s'ignorano i fondamenti. Più di qualunqu' arte si sia, è in grado l'Agricoltura di profittare di tali lumi, per l'affinità che strettamente l'unisce colla Fisica, colla Storia Naturale, colla Botanica, colla Chimica, e coll'Astronomia. Dalla Città adunque devonsi partire i precetti, per propagarsi poi ed eseguirsi dai pratici nella campagna. Più vaste che le città sono, più aiuti e più lumi possono somministrare.

Una prova di fatto si è, che il maggior numero degli Scrittori Georgici sono stati non solo mansionarj nelle città, ma molti ancora impiegati e decorati di titoli e cariche ragguardevoli. Nè senza ragione potè dire il Padre dell'eloquenza (Off. l. 1.): *non v'esser cosa tra le lucrose, ed utili la più poviziosa, la più amena, e nel tempo stesso la più degna d'un uomo libero.*

di quel che l'Agricoltura lo sia. Grazie al Cielo però, questa massima è scritta oggidì ne' cuori de' più rispettabili Signori d'Europa; mentre si vedono ascritti alle Società Agrarie, ovunque già istituite, i nomi degli insigni Prelati, de' Consiglieri, de' primi Ministri delle Corti, e fin de' Sovrani.

Costituito pertanto il saggio economo nella città, sede ed emporio delle più utili cognizioni, deve provvedersi di quelle specialmente che si riferiscono all'Agricoltura, per mezzo dell'istruttiva conversazione, del commercio epistolare, e della lettura de' pubblici fogli a questo scopo diretti. La stampa è presentemente il principal veicolo di tutto ciò che l'Europa pensa e scopre. Quindi di una giudiziosa raccolta dei migliori Libri Georgici sì nazionali, che esteri, dovrebbe adornare il suo domestico gabinetto, ed occupar le ore che sopravanzano alle sue più necessarie faccende. L'applicazione ad un oggetto diverso serve di sollievo e di ricreazione a qualunque occupato.

Mi si vorrà forse opporre, che la Scienza dell' Agricoltura consiste piuttosto nella pratica, che nella teorica, e che siccome riescirebbe un cattivo Medico chi non avesse mai frequentato lo spedale, così non potrà essere un bravo Coltivatore chi vive sempre lontano dalle proprie terre. Ma come dovrassi mai supporre, che i possidenti cittadini siano così dimentichi del proprio interesse, che mai in nessuna stagione dell' anno non si sentano spinti a rivedere i fondi, che costituiscono il lor patrimonio?

Ma anco nel caso il più strano di quasi perpetua lontananza, può un Proprietario osservare i fenomeni della vegetazione, facendo esperienze, non certamente le più grandiose, ma quelle almeno dell' Agricoltura la più fina nell' orto domestico, o in altro prossimo alla Città. Fino un giardino di fiori, sebbene non altro sia che il lusso dell' Agricoltura, quand' altro non faccia, invoglia almeno i padroni a confermare alcune

teorie delle piante maggiori, e li persuade insensibilmente ad interrompere l' ordinario soggiorno nelle urbane pareti. Si sa che Giro Re di Persia, non riguardando al regio paludamento, coltivava colle proprie mani un suo delizioso orto, e più vicino a noi, Cosimo I. de' Medici dava egli stesso l' ordine e la disposizione al suo bel giardino di Boboli, e facea di sua mano ancor qualche innesto.

V' à pure qualche altra diligenza dà proporre a' possidenti lontani, ed è l' esigere dai loro agenti di Villa un Giornale esattissimo di tutto ciò che si sarà operato, ed osservato nell' annuale coltivazione d' una Fattoria; col quale alla mano si facciano render conto non solo delle nuove prove ed esperienze, ma anche delle vecchie piantazioni e delle ordinarie semente, onde poter giungere alla chiara cognizione, dopo parecchi fatti, di quelle che a ciascuna sorta di terra meglio convengano. Non in altra guisa dopo

Mi si vorrà forse opporre, che la Scienza dell' Agricoltura consiste piuttosto nella pratica, che nella teorica, e che siccome riescirebbe un cattivo Medico chi non avesse mai frequentato lo spedale, così non potrà essere un bravo Coltivatore chi vive sempre lontano dalle proprie terre. Ma come dovrasì mai supporre, che i possidenti cittadini siano così dimentichi del proprio interesse, che mai in nessuna stagione dell' anno non si sentano spinti a rivedere i fondi, che costituiscono il lor patrimonio?

Ma anco nel caso il più strano di quasi perpetua lontananza, può un Proprietario osservare i fenomeni della vegetazione, facendo esperienze, non certamente le più grandiose, ma quelle almeno dell' Agricoltura la più fina nell' orto domestico, o in altro prossimo alla Città. Fino un giardino di fiori, sebbene non altro sia che il lusso dell' Agricoltura, quand' altro non faccia, invoglia almeno i padroni a confermare alcune

teorie delle piante maggiori, e li persuade insensibilmente ad interrompere l' ordinario soggiorno nelle urbane pareti. Si sa che *Ciro Re di Persia*, non riguardando al regio paludamento, coltivava colle proprie mani un suo delizioso orto, e più vicino a noi, *Cosimo I. de' Medici* dava egli stesso l' ordine e la disposizione al suo bel giardino di Boboli, e facea di sua mano ancor qualche innesto.

V' à pure qualche altra diligenza da proporre a' possidenti lontani, ed è l' esigere dai loro agenti di Villa un Giornale esattissimo di tutto ciò che si sarà operato, ed osservato nell' annuale coltivazione d' una Fattoria; col quale alla mano si facciano render conto non solo delle nuove prove ed esperienze, ma anche delle vecchie piantazioni e delle ordinarie semente, onde poter giungere alla chiara cognizione, dopo parecchi fatti, di quelle che a ciascuna sorta di terra meglio convengano. Non in altra guisa dopo

lunga navigazione rendono conto i Capitani di nave all'Ammiraglio, dell'impiego del tempo e del danaro, durante il loro viaggio.

Siccome la novità de' metodi ributta gli uomini meramente pratici, i quali amano di andar per la carriera battuta, per non rischiare nulla e non moltiplicar la fatica; succede spesso che gli ordini de' Proprietarj lontani non siano eseguiti punto, o lo siano fuor di tempo, e senza le debite circostanze. Il citato compenso rimedierebbe in gran parte a quest'inconveniente; ed una serie dei detti Giornali procurerebbe la più solida e la più vera istruzione all'ignoranza, e alla caparbia de' lavoratori.

Per agginnger poi la precisione più grande agli ordini che si partono dalla residenza urbana di un Proprietario, come dalla tenda d'un Generale in battaglia; sarà anche cosa utile, anzi necessaria, che quegli abbia davanti agli occhi una Carta Topografi-

ca d'ogni Fattoria, e di più le particolari di ciascun Podere, raccolte insieme, a guisa d'Atlante Georgico, come già molti Signori anno fatto.

§. VI. Tutti quegli però che fanno proposizioni in vantaggio dell'Agricoltura, suggeriscono il mezzo dei Parochi, come il migliore per far passare l'istruzione a' coltivatori. Questo sistema purchè si consideri alcun poco lo stato attuale della civile economia, non può esser che applaudito universalmente, e riconosciuto per vero. La loro costante dimora nella campagna, la loro giurisdizione sopra i popoli, e la cultura dello spirito e del cuore, che per necessità del loro grado son tenuti ad avere, debbon farne ripromettere ogni più felice successo.

Ma convien' egli questo studio, e questo carico ai Ministri della Religione? A questa difficoltà, o per meglio dire, a questo ridicolo pregiudizio rispondendo così: spett' egli ai Parochi ed agli altri Eclesiastici il possesso delle

terre e dei fondi? Di più s'appartien' egli ai medesimi l'istruire i popoli nei loro doveri? Immediamente adunque che essi son possessori, debbon esser anco diligenti economi; immediatamente che son destinati maestri della perfetta Morale, l'istruzione pratica sopra un punto di tanta importanza, se non è un obbligo loro, è almeno un articolo della massima lor convenienza.

Questa verità è tanto conosciuta, che alcuni Scrittori Economisti si sono avanzati fino a prescriber de' metodi per ottener da' Parochi un tal vantaggio. Il Sig. *Bertrand* nell'aureo Trattato della Legislazione necessaria per incoraggiare l'Agricoltura, à suggerito una Lettura pubblica di quest'arte, a cui vorrebbe che intervenissero fra gli altri ancora quegli Ecclesiastici, che son destinati per le Parrocchie della campagna, siccome nella Svezia si pratica. Parimente il Sig. *Depuy Demportes* nel suo *Gentiluomo Coltivatore*, à mostrato di desiderare, che

i Parochi stessi fossero obbligati nei giorni festivi, dopo di aver compiti, i divini Ufizj, e fatta l'istruzione morale al loro popolo, di farne un'altra sopra i precetti dell'Agricoltura.

Ma più che queste autorità dee muover la ragione. Avrà ella la pietà de' Fedeli donato alla Chiesa un patrimonio sì ampio, perchè i suoi Ministri ne siano in certa guisa i distruttori colla loro negligente manutenzione? Tutto al contrario: i nostri maggiori anno coniderato negli Ecclesiastici tanti custodi fedeli delle loro sostanze; tanti padri amorosi de' popoli, che colla soprabbondanza di quelle porrebboni in stato di porger soccorso agl'infelici; finalmente tanti esemplari di prudente economia, che insegnerebbero almeno colla fecondità speciale delle loro terre, quanto si verificchi il detto del Savio; *che chi lavora la terra resta sazio di vettovaglia, e che l'ozioso viene assalito dalla miseria.*

Non sarebb' ella una contradizione

delle più strane, il predicar dalla cattedra, che l'uomo è nato alla fatica, e negligerar nel fatto quella porzione d'industria, che vuol da tutti la civil Società? Ricevere a larga mano le oblazioni dei popoli, e poi negare ai medesimi la minima istruzione, o colla voce o coll' esempio, su ciò che può farli più facoltosi?

Si consideri l'Agricoltura in se stessa, se vuol vedersi chiaramente la sua convenienza collo stato Ecclesiastico. Semplice qual'è, aborre gli animi troppo fervidi, gli ambiziosi, e gl'invasi da qualunque siasi eccessiva passione. Infatti ella suol essere il passaggio della vecchiaia; e quindi i Romani, al dir di M. Catone, tenner per una cosa stessa l'uomo dabbene, ed il perfetto coltivatore. Il suo primario oggetto è la sussistenza degli uomini, ed il ben della patria. I mezzi sono lo studio di quelle leggi, con cui è organizzata la natura. Ella infine rende vigilantissimi gli uomini, industriosi, moderati e pazienti.

Or non convengon' egliu questi caratteri, con quello di un Ecclesiastico? Ben l'intesero gli antichi Monaci, i quali credettero che fosse loro dovere l'esercitarla; parimente tanti soggetti illustri dell' uno e dell' altro Clero, che ne scrissero negli andati tempi, tanti finalmente, i quali benchè costituiti nelle prime dignità della Chiesa, si fanno oggigiorno una gloria di promuovere l'Agricoltura, e di prender qualche volta la penna per comunicarne al pubblico le proprie vedute.

Che si vorrà egli dunque da questo rispettabile ceto? forse che tutti stampino dei Trattati voluminosi, e che dettino precetti d'Agricoltura in qualche pubblica scuola per ogni popolo? Molto meno aspetta da loro la società. Vuole primieramente che essi, depositarj come sono di tanta porzione di suolo coltivabile, non risparmino nessuna cura per renderlo fertile quanto può essere; vuol di più che essi esercitino coi loro prossimi, e specialmen-

te con quelli raccomandati al loro Governo Spirituale, quest'atto benefico di carità, di suggerir loro all'occasione le buone regole del loro mestiere, liberarli da certi pregiudizj invecchiati, correggerli di alcuni errori, sparger tra loro i lumi che le scoperte giornaliere somministrano, spiegar le leggi che il Principe si degnava emanare a comun beneficio, somministrar loro i necessarij rimedj nelle accidentali epidemie delle bestie, finalmente illuminarli, confortarli, ammonirli sui doveri del loro impiego, ed essere in somma il comune esempio, e l'oracolo del paese.

Vorrei avanzarmi di più, s'io non temessi i rimproveri de' men solleciti; ma non posso a meno di non rammentar loro la pratica dell'Apostolo delle Genti, che vivea del lavoro delle sue mani, ed esortarli insieme a non credere indegno del loro grado l'esercizio di qualche parte dell'Agricoltura medesima, come il fare innesti, accor-

modare spalliere d'agrumi e di frutti, seminare erbe per la cucina, piantar ortaggi, allevare pecchie, custodir piante odorose e medicinali, ed altro di questa fatta.

§. VII. Trai pregiudizj che o preso a combattere. non ne o ancora notato uno, che si trova spesso nelle menti dei Possessori e dei Lavoratori, degno d'essere avvertito non men degli altri. Questo è l'orrore alla novità in materia d'Agricoltura. I primi van supponendo, che tutto ciò che si tenta di nuovo, sia a scapito manifesto dei loro proventi. I secondi presumono di se stessi, e temono di addossarsi straordinarie fatiche. Tutti poi, a qualunque proposizione di nuova cultura, oppongono con aria di sicurezza l'incompatibilità del clima o del suolo, e la pratica tradizionale degli avi loro; quasichè sien posti già i confini alla fecondità delle loro terre.

Nè questi pusillanimi si avveggon, che se fossesi sempre pensato così,

mancheremmo a quest' ora, non solo di tante delizie di cui abbondan le nostre campagne, ma fin del più comune alimento, vale a dir del Grano, che si vuole originariamente essere una Gramigna d'Egitto e di Sicilia. Difficile è a dirsi precisamente quali sieno le piante indigene della Toscana; ma dalla costituzione montagnosa della medesima, e dalla spontanea nascita della Querce, dell' Abete, del Cipresso del Pino sugli alti monti, si può giustamente inferire, che questi e pochi altri sieno i nostri naturali prodotti.

L'autorità dunque e l'esempio de' vostri antenati, i quali di tante specie di piante ci lasciaron forniti, provan sicuramente contro la negligenza dei presenti coltivatori. Portati com' erano i Fiorentini alla mercatura, e per la medesima cagione viaggiatori indefessi nelle parti di Levante, sulle coste di Barberia, ed in tutti i più mercantili paesi d'Europa, dove

dove tenevan case aperte a loro conto, e corrispondenza, avevan la cura di trasportar da quei climi, ed allignar nella loro Patria le migliori frutta, e le semenze più utili. Quindi noi dobbiamo a Ser *Alamanno Salviati* quella specie d'uva che pel suo grato odore si fa distinguere, e *Seralamanna* si appella. Parimente si sa che *Filippo di Matteo Strozzi* fece venir di Napoli la pianta de' Carciofi, ed i Pedali del Fico gentile. A *Perone Peroni*, e a Mess. *Vieri de' Bardi*, siam debitori dei maglioli della Vernaccia. Portò di Levante le Barbatelle di Moro bianco *Francesco Bonvicini* da Pescia. Tentò pure il Senator *Gio. Battista Tedaldi* di portar tra di noi dal Regno di Russia l'*Aspalato*, e *Niccolò Gaddi* introdusse molti altri Semplici. *Gio. Vettorio Soderini* fece venir d'altronde molte piante di fiori; *Bernardo Vecchietti* molte frutta, e molti vitigni; Monsig. *Niccolò Tornaboni* l'erba da lui detta Tornabuona, o sivero il Tabacco.

Si potrebbe con qualche maggior ricerca accrescer questo catalogo di più copiose notizie; ma che importa addurre altri esempj, mentre si può dire in generale, che il nostro suolo è solamente ricco di esotiche trapiantazioni? Nonostante, per dir qualche cosa de' tempi a noi più vicini, quante varietà di frutta, e di pere specialmente, dobbiamo al genio del Granduca Cosimo III, il quale affidava a questo genere di nutrimento la durezza della sua vita? La Susina Claudia, la Mirabella, e la Damaschina furono introdotte dal celebre Sig. Du-Val, così varie specie di Pesche, prima non conosciute, vennero dalla Francia per mezzo dei Regolari di quella Nazione quà stabiliti, e per uerzo della Colonia Lorena passata in Toscana sotto il Granduca Francesco II., poi Imperator de' Romani di gloriosa memoria. Il Pomo d'oro è Spagnolo, e in origine Americano; il Maiz o Gran Turco non è molto tempo che da noi

si coltiva, e porta seco il nome de' paesi dond'ei ci venne. Le Patate o Pomi di terra, sono originarj dell'America, e si conobber circa la metà del secolo passato; ma essendo state trascurate, sono state da qualche anno in quà riproposte come cosa nuova, e se ne coltivano assai a Valombrosa, e nel Pistoiese. Se è poi riuscito ai Toscani di aver del vino che imiti quel di Borgogna, è un effetto delle paterne cure del Granduca Leopoldo, che ce ne procurò i vitigni, e l'arte di manipolarlo. Finalmente non è egli vero che noi abbiamo recentemente acquistato una nuova specie di Orzo, di Siberia, il quale è fecondissimo, ed ottimo a panizzarsi? l'Antore di questo corso di Agricoltura ne fece le prime prove nel 1772, ed è ora esteso, o almen conosciuto e celebrato in quasi tutta l'Italia. La Robinia, albero che cresce presto, e da buon legno, è uno dei nostri ultimi acquisti.

Senza però ricorrere ai Paesi stranieri, anche in mezzo al proprio suolo anno i diligenti sperimentatori altre vie da poter ottener novità. Il primo mezzo è quello dell'innestare. Tante varietà di frutta anno, cred' io le più questa sola origine e cominciamento. L'operazione dell'innesto non solo raggentilisce le piante salvatiche, o di seme, come le chiamano, ma le fa anche talvolta cangiar natura. Racconta il dotto Inglese Sig. *Brydonne* nel suo Viaggio di Sicilia e di Malta di aver sentito più volte assicurare in quest' ultima Isola, che le celebri arance Maltesi di sugo rosso vengono da un arancio ordinario innestato sopra un Melagrano. Manca molto che tutte sien fatte le prove, che l'innesto può presentare. Di più, quante piante di squisito gusto ed utilità vegetano solitarie in qualche campagna, note solamente ad un Giardiniero, le quali potrebbero moltiplicarsi? La Susina di Granata, che trovasi alla Real Villa

di Casaggiolo, e quasi ignota al rimanente della Toscana. Le Mele dette della Padrona, si trovan solamente a Tizzana nel Pistoiese, le Pere Centodoppie in Artimino, e si può quasi dire che ogni territorio abbia qualche cosa di singolare in tal genere, senza che veruno cerchi di farne acquisto. Finalmente dalla varia preparazione del terreno vi è stato alcuno dei Geoponici, il quale à proposto di tentare se possano aversi delle nuove varietà di frutta, e specialmente di fichi. Vorrebbero, per esempio, che si mescolasse del terriccio con della cenere avanzata ai bucati, versandovi sopra ed impastandola con un poco di fondo di botte, in cui sia stato del vino eccellente; quindi lasciato il tutto riposare, spargervi i piccoli semi delle migliori qualità di Fichi, o d'altra Frutta, e trapiantarne a suo tempo le pianticelle. Chi sa, dice quest' Anonino in una sua Memoria stampata in Firenze nel 1769., chi sa che non ne sor-

gesse qualche specie o varietà, da cui le già note venissero superate nella squitezza del sapore, giacchè pare indubitato che le diverse qualità del terreno, e l'esposizione del clima contribuiscano assai al diverso gusto che si osserva nelle Frutte del medesimo genere? La Pesca, che è dannosa nel suo Paese originario della Persia, e sanissima e gustosa in queste nostre regioni.

Giocchè si è detto sin quì riguardo ai vegetabili, intender deesi ancora degli animali le cui razze non peranco sono introdotte, e degli stromenti rurali che non abbiamo, e che potremmo aver più perfetti. I nostri Antichi fecero molto, ma lasciarono anche molto da fare.

Quanto alle nuove specie degli Animali, non voglio già andare adesso a ritrovar l'origine di molti che ne posseggiamo, tra' quali è il Pollo d'India, che era una volta animal di gran prezzo, portatoci dai Gesuiti. Ma per di-

mostrare, che anco per questa parte, potrebbesi accrescer molto le nostre entrate, e la nostra delizia, mi servirò loro di qualche esempio tra i più moderni. Le Mucche di Lugano sono un acquisto notabile per chi sa profittarne, tenendole in forma di Cascina alle stalle de' Contadini, siccome molti Possessori van praticando. Dobbiamo pure al Senator *Carlo Ginori*, per non parlar dei Pesci fatti venir dalla China, e degli Uccelli dall' Affrica, le Capre d'Angola che si è veduto potersi moltiplicare in Toscana, e che col loro pelo danno la materia a de' finissimi Cammellotti, Parimente nei beni dei Sigg. Neri a Castel Fiorentino sison vedute felicemente prosperare le grosse pecore di Barberia. Che poi i Fagiani del Brasile, e della China, quegli argentati, e questi di un bel color d'oro, possano moltiplicar nel nostro clima, ce lo fece vedere Milord Tilney nel suo delizioso Giardino di Firenze, ed ebbe pur la compiacenza di farne

parte ad altri de' nostri per istabilirne la razza.

Tra gli stromenti poi d' economia rustica di cui dobbiamo saper grado ai moderni, uno è certamente il Segolo, cognito già ai Romani, richiamato a nuova esistenza dalle premere del Senator *Gio. Batista Tedaldi*. La Stufa inventata in Napoli da *Bartolommeo Intieri* per la perfetta conservazione de' grani, è stata messa in uso in Toscana, e Toscano pure fu l' inventore. Finalmente, per non moltiplicare il racconto, è stato ricevuto con assai plauso in molte Fattorie il Vaglio a Cono, che con molta facilità e prestezza pulisce i grani, invenzione nostra, rimessa in moda sopra un antico modello, da *Giuseppe Baroni*, abile Legnaiuolo di S. Gimignano. E quant' altre utilissime macchine e strumenti agrarj ritrovansi sparsamente in uso di varie parti del nostro Stato, che l' aversione ad accettar nuove usanze non permette che si rendan comuni? Il Coltro

è per dir così confinato nelle campagne Aretine e Volterrane, quantunque utilissimo all' assolcatura e rivoltatura di certe terre; il Bidente o marra a forchetta uncinata si trova solamente nel Chianti, quantunque potesse portar gran vantaggio a molt' altre campagne per romperle negli alidori dell' estate, quando la loro secchezza e tenacità non permette che vi si possa adoprar l' aratro; diverse qualità di Erpici si trovano in più luoghi, che si potrebbero adattare ad altri con molto profitto; così la Falce a Gramola, la quale risparmia tempo ai Contadini, e prepara un più minuto cibo e digestibile alle bestie, non è ancora introdotta universalmente.

Io mi restringo solamente a quel che più o men conosciamo; ma qual ampia materia mi si parerebbe davanti, s' io volessi quì numerare tutte le macchine agrarie che anno inventato, e che inventano tutto giorno gli Oltramontani? La sola raccolta di quelle:

che non a guari, a cominciato a publicar l' Accademia Patriottica dell' Inghilterra, quelle dell' Enciclopedia, e le altre delle diverse Raccolte e Trattati georgici, dimostrano bastantemente che l' amor proprio ci forma una ben potente illusione, quando ei ci da ad intendere, che la nostra arte di coltivare è giunta all' apice della perfezione.

Questo saggio di esempi, che si potrebbe anco estendere, serve a far conoscere, e quasi toccar con mano, che la novità non è contraria agli interessi dei Possessori, e che compensa abbondevolmente le fatiche de' lavoratori. E come si giunge mai a conoscere la natura, se non colle replicate esperienze provando e riprovando? Oh qual vasto campo è aperto all' industria umana! Non si può scusarsi dal pereorarlo, se non con attirarsi la taccia di negligenti.

§. VIII. Ma non bisogna solamente accettar la novità giovevole; bisogna

ancora cercarla con le replicate prove:

Altra in Agricoltura è la pratica, altra l' osservazione, diversa l' esperienza. La prima è guidata dall' imitazione; la seconda dalla ragione; la terza dalla sagacia diretta ad indagare i segreti della natura. Il Pratico ascolta unicamente la voce dei Coltivatori suoi pari, l' Osservatore legge i precetti nei fenomeni naturali, lo Sperimentatore obbliga in certa guisa la natura stessa a mostrargli la verità. Il semplice esercizio assuefa il Coltivatore alle faccende più laboriose; l' esercizio unito alla riflessione gl' ispira la curiosità per le nuove scoperte, ed i tentativi frequentemente ripetuti lo conducono alla perfezione dell' arte.

All' esperienze de' curiosi, non alla pratica de' mercenarij debbesi il progresso dell' Agricoltura. Senza il soccorso di quelle, ogni teoria è sempre incerta e vacillante. Quindi il nostro Soderini nel suo *Trattato delle Viti* con tutta ragione pronunziò, che nella chiara

prova dell' esperienza è fondata tutta la scienza dell' Agricoltura.

Infelici quei Popoli, i quali schiavi, per dir così, della consuetudine e dell' uso, non impiegano che il meccanismo delle sole braccia per la coltivazione delle loro terre. Presso di loro si perpetuano gli errori, anzi si vanno ogni giorno moltiplicando; essi son combattuti dalle diverse opinioni, senza aver giudice che ne decida; e vicini sempre allo scoprimento dei tesori nascosti in seno alla terra, vivon sempre nella miseria. La negligenza, l'incertezza, il disordine sono i compagni del loro travaglio. Basta leggere ciocchè i Viaggiatori raccontano della coltivazione di quelle nazioni, presso le quali il despotismo estingue ogni sorta d'attività generosa, per vedere un quadro che rappresenta al vivo i dannosi effetti dell' Agricoltura meramente tradizionale.

L' uomo naturalmente debole ed inclinato piuttosto all' inazione, che all'

azione, segue volentieri la via che gli è stata segnata da altri, per non darsi la briga di aprirsene delle nuove. Se di tempo in tempo qualche persona eminente nell' intelligenza, e nelle cognizioni non avesse avuto il coraggio di vincere i volgari pregiudizj, di abbandonar quella strada, per cui tant' altri si sono smarriti, e di sorpassare i limiti troppo ristretti della comune industria; la Filosofia Naturale, e tutti i rami che la compongono, uno de' quali l' Agricoltura, sarebbe restata sempre nell' infanzia.

Ma dove son le prove che si son fatte in Agricoltura? dov' è un libro sotto questo titolo? Nonostante che ne siano sparse in molti scrittori, raccolte però non sono state giammai. Abbiamo impiegato più tempo in ragionamenti, che in fatti, mentre doveasi fare il contrario: *gli Avì nostri*, scrisse Varrone (lib. 1. cap. 18. dell' *Arte Rustica*) *anno fissato il più delle loro regole per la via degli esperimenti, i loro figliuoli anno*

prova dell' esperienza è fondata tutta la scienza dell' Agricoltura.

Infelici quei Popoli, i quali schiavi, per dir così, della consuetudine e dell' uso, non impiegano che il meccanismo delle sole braccia per la coltivazione delle loro terre. Presso di loro si perpetuano gli errori, anzi si vanno ogni giorno moltiplicando; essi son combattuti dalle diverse opinioni, senza aver giudice che ne decida; e vicini sempre allo scoprimento dei tesori nascosti in seno alla terra, vivon sempre nella miseria. La negligenza, l'incertezza, il disordine sono i compagni del loro travaglio. Basta leggere ciocchè i Viaggiatori raccontano della coltivazione di quelle nazioni, presso le quali il despotismo estingue ogni sorta d'attività generosa, per vedere un quadro che rappresenta al vivo i dannosi effetti dell' Agricoltura meramente tradizionale.

L' uomo naturalmente debole ed inclinato piuttosto all' inazione, che all'

azione, segue volentieri la via che gli è stata segnata da altri, per non darsi la briga di aprirsene delle nuove. Se di tempo in tempo qualche persona eminente nell' intelligenza, e nelle cognizioni non avesse avuto il coraggio di vincere i volgari pregiudizj, di abbandonar quella strada, per cui tant' altri si sono smarriti, e di sorpassare i limiti troppo ristretti della comune industria; la Filosofia Naturale, e tutti i rami che la compongono, uno de' quali l' Agricoltura, sarebbe restata sempre nell' infanzia.

Ma dove son le prove che si son fatte in Agricoltura? dov' è un libro sotto questo titolo? Nonostante che ne siano sparse in molti scrittori, raccolte però non sono state giammai. Abbiamo impiegato più tempo in ragionamenti, che in fatti, mentre doveasi fare il contrario: *gli Avì nostri*, scrisse Varrone (lib. 1. cap. 18. dell' *Arte Rustica*) *anno fissato il più delle loro regole per la via degli esperimenti, i loro figliuoli anno*

proseguito con imitargli in gran parte, noi dobbiamo far l'uno e l'altro, imitare e provare. Nè è lontano dallo stesso avviso Columella (lib. 1. cap. 4.), il quale scrivendo al suo Silvino si serve di queste parole: Nè dobbiamo già riposare talmente sull'autorità dei passati, o dei presenti Coltivatori, che si trasandino i nostri esempi, e quegli esperimenti nuovi che sarebber da tentarsi da noi medesimi. Lochè sebbene non abbia sempre ed in ciascuna parte un fine perfetto, nel totale però non si getta tempo, poichè non si studia mai senza profitto alla cultrra dei campi: di più il Possessore per mezzo della prova giunge a tale di scoprire il massimo frutto che quei possono rendere; ed anche i terreni più feraci son succettibili di miglioramento. Quindi è che di qualsivoglia natura essi siano, non si dee tralasciar di tentargli or con l'una or con l'altra prova.

Le scoperte in questa parte di Storia Naturale son molto lungi dall'es-

sere esaurite; posson dimostrar ciò tutte quelle nuove piante, di cui hanno portato i semi dall' Isola d' Otaiti i due dotti Inglesi Banks e Solander; le macchine agrarie, che continuamente vanno inventandosi; i nuovi metodi economici; i bonificamenti delle terre tenute una volta per infeconde; e simili altri oggetti, che forman l'occupazione delle moderne Accademie d' Agricoltura. Ma senza trattenersi molto in esempi, io ardisco dire, che appena si potrebbe fare un viaggio di poche miglia fuor del nativo terreno, senza incontrar l'occasione di riportar con esso noi, non dirò sempre nuove specie di piante ma sicuramente nuovi stumenti rurali, nuove pratiche, e nuove maniere di coltivare.

Non si pretenda però di tener per obbligati i Contadini a simili diligenze. Se mai per alcun conto deve aver luogo la legge di Romolo, citata da Dionisio d' Alicarnasso, che l' Agricoltura debba esser trattata dagli uomini liberi, e dai

cittadini; aver lo dee certamente nella parte sperimentale di essa, che è di tutte le altre la più delicata e più fina. Allora si son perfezionate le Arti, quando vi an posto le mani i Filosofi. Così per l'Agricoltura fu felicissimo in Toscana quel secolo, quando cercarono d'impegnarvisi, più per operare che per iscrivere, i nobili Possessori, ed i Letterati. Il Padre *Agostino del Riccio* ci rende ragione nella sua *Agricoltura Sperimentale* MS., perchè non si trovin forse in altro Scrittore tante diligenze, quant'ei ne insegna de' *Nesti*, cioè: perchè quei Scrittori non hanno operato, dic' egli, come ho fatt'io più di 30. anni, e del continuo, e sempre per mio diporto vò seguitando di operare.

§. IX. Chiudiamo questo nostro Ragionamento con quel che importa, cioè con alcune avvertenze necessarie ad aversi nel far quelle esperienze, che abbiamo sin qui raccomandate.

E' cosa veramente strana il sentir ci-

tare esperienze sulla cosa stessa da più persone, ed il più delle volte esser eleno contraddittorie, o moltissimo discordanti. Esempio ne sia l'antichissima opinione degl' influssi Lunari sulla vegetazione, quasi universalmente accettata dai Contadini, contraddetta dai Giardinieri, e messa in dubbio, o affatto negata dai Filosofi del nostro secolo.

Fu proposto in Francia, non è ancor molto tempo passato, dal Sig. di Bovisson, di uccider le Crisalidi dentro i Bozzoli, per mezzo della canfora, invece del calor del forno. Egli ne ripeté le prove davanti ai Deputati del Pubblico, e ne riportò amplissima approvazione. Si volle tentare lo stesso metodo anche in Toscana, e si osservò che le Crisalidi rimanevano ammortite e secche, come quando si tengono al sole; ma per altro sempre vive. In varie parti del Ducato di Milano, ad alcuni la prova stessa riesci favorevole, ad altri nò.

Da' quali fatti bisogna conchiudere, che siccome è certo che la natura

opera sempre uniformemente, e che dalle stesse cause provengono sempre i medesimi effetti, le dette contraddizioni non da altro possono avere origine, che da piccole circostanze, le quali uno abbia lasciato di avvertire, o da alcun difetto nell'operare.

Per scoprire adunque ciò che può essere il più, o il meno utile ai vegetabili, e che può contribuire all'accrescimento dei medesimi, è necessario il rammentarsi in primo luogo, che moltissimo può fare, e fa senza dubbio la Natura, ma l'Arte vi conferisce non poco. La cognizione di qualche appartiene alla prima, si può ottener solamente coll'aiuto della Chimica, cioè per mezzo della separazione meccanica nelle parti, o per mezzo di una dissoluzione più perfetta per via di fuoco. Quello poi che è riferibile alla seconda, è tutto effetto dell'industria, della diligenza, dell'esattezza, e della fatica dell'uomo. Siccome io non pretendo, che i miei coltivatori sian

scienziati, mi limito unicamente a quelle esperienze che son proprie dell'Arte, e quanto al conoscere gli elementi primi della natura vegetante, rimetto gli eruditi a quel che ne hanno scritto i Sigg. *Hales, Wallerio, Home, Anderson, Fordyce*, ed altri Chimici e Filosofi accreditati.

La situazione del terreno, la sua natura fino ad una certa profondità, la qualità dei semi e delle piante, i lavori fatti alla terra, il clima del paese ove s'abita, la temperie dell'aria nel tempo e dopo la sementa o la piantazione, il caldo ed il freddo, la rugiada, la pioggia, il vento, e cent'altre circostanze, che vi posson concorrere, formano altrettanti canoni da osservarsi indispensabilmente da chiunque voglia tentar nuove esperienze in agricoltura. Uno solo che se ne traccuri, può esser cagione d'infelice riescimento. Se quel Cavaliere che imparò dal Sig. di *Réaumur* a far nascer i pulcini per mezzo del calor del

forno, senza l'incubazione, non fosse tornato per ogni tentativo mal riuscito, ad interrogarne l'espertissimo Fifico, e non ne avesse sempre attinti nuovi lumi sino al desiderato fine; piccolissime omissioni in una operazione sì semplice gli avrebbero fatto credere l'esperienza falsa, ed il Sig. di Réaumur impostore.

Oh! quante volte ò desiderato, che il credulo Agricoltore invece di aver tralle mani un Almanacco, a cui ricorrere per saper le fasi della luna scema, o crescente, avesse piuttosto un barometro, ed un termometro, affindi prenderne la notizia dello stato dell'atmosfera; agente principale della vegetazione. Il caldo mal regolato nelle stanze dove si coltivano i bachi da seta, è moltissime volte, la cagione unica della loro pessima riuscita. Egli è già fissato, che tali camere debbono mantenersi ad un grado di calore pressappoco sempre eguale, che suol essere sul termometro di Réaumur al nu-

mero 19. Questo è tanto utile che l'Accademia di Mantova non ha mancato di far fabbricare apposta alcuni termometri di poca spesa, perchè passino facilmente nelle mani de' coltivatori. Esempio degno d'esser imitato!

Quanti equivoci possono anche nascere dal non aver notato la stagione in cui l'esperienza è stata fatta? Un gelo, per esempio, sopraggiunto dopo un innesto di due piante non mai altra volta congiunte insieme, avrà fatto credet non di rado che non possa in verun tempo riescier quello, che in altra stagione avrebbe forse dato una nuova specie di frutta.

E' questione presso molti, se sia utile l'intenerire per mezzo dell'acqua i semi, prima di gettargli in terra: esperienze si contano favorevoli e contrarie da ambe le parti. Se si fosse notato lo stato dell'atmosfera, allorchè si son fatte, la questione sarebbe già sciolta e finita. Egli è verissimo, che i sughi nutritivi possono più

facilmente insinuarsi nei semi, e le piccole barbe ed il germe apronsi più comodamente la strada attraverso delle membrane, allorchè gl' istessi semi sono ammorbiditi dall' acqua, e per conseguente anno le membrane più tenere, ed i pori più aperti. Ma bisogna altresì considerare, che un calor troppo grande, che sopravvenga, dopo che i detti semi sono stati gettati in terra, fa perder loro più di quel che possano acquistare, gli prosciuga, gl' illanguidisce, e gli fa perire. Al contrario poi, se sopraggiunga un gran freddo, l' acqua contenuta in quei semi si gela, e cagiona la rottura de' vasi. Parimente allorchè la stagione v' è piovosa, i vasi si estendono troppo, e finalmente si corrompono per eccesso di umidità. Le quali cose avvertite si conosce chiaramente, che la riuscita dell' ammollimento della sementa deve principalmente attribuirsi al favore o alla contrarietà de' tempi, e che quest' operazione, quantunque per certi riguar-

di utile, è per molti altri pericolosissima.

Questa considerazione ci conduce anche a riflettere, che non bisogna mai fidarsi della prima ed unica prova; ma bisogna tornar più volte a ripeterla, *provando e riprovando*, come avvertiva la divisa dei celebri Accademici del Cimento, i primi a dar l' idea del vero metodo di sperimentare.

Precetto importantissimo è ancora il calcolare i vantaggi, e gli svantaggi di quel che si vuole intraprendere o introdurre di nuovo. Imperocchè sarebbe ben ridicola la gloria di colui, che si vantasse del felice riuscimento di qualche suo tentativo, se questo poi, o dovesse recar tanto dispendio che superasse il guadagno, o venisse disgraziatamente a frastornare una più utile coltivazione.

Non v' è dubbio che il *Colsat*, specie di cavol salvatico, che s' è voluto qualche anno addietro introdurre in Toscana, non abbia ottenuto una pro-

spera vegetazione, e l'olio che se n'è tratto, non sia riuscito quanto mai poteva, spogliato d'ogni cattivo odore e sapore. Ma se si consideri che questa sementa occupa il luogo di quella del grano, in un paese che a poco superfluo in questo genere, e che dall'altra parte essendo la Toscana abundantissima d'olio d'uliva, non à bisogno d'alcun succedaneo; il *Colsat* meritava d'essere abbandonato, come infatti è seguito.

Troppo anderebbe in lungo questo mio ragionamento, se tutti volessi dare i precetti per ben condurre l'esperienza agrarie, e poco ci vorrebbe a farlo diventare un Trattato. La perfezione degli strumenti, l'attenzione nell'adoperarli, la proporzionata quantità nelle prove, l'indole dei generi nuovi, la riflessione alle diverse specie di ciò che cade sotto il medesimo nome, l'osservanza esattissima di tutte le regole che richiede l'arte, nessuna eccettuata, e cent'altre cose simili, son tutte

avvertenze, che si richiedono in quelli, che vogl'on promovere, estendere, e perfezionare l'Agricoltura.

In proposito di ciò che cade sotto il medesimo nome con effetti diversi nell'uso della coltivazione, mi sia lecito il portar quì l'unico esempio della filiggine. Questa credesi comunemente, e per buone ragioni, un ingrasso ottimo per i terreni; ma quella del Carbone fossile non può produrre gl'istessi effetti di quella del Carbon comune di legno. Passa ancora una gran differenza tra la filiggine di diverse sorti di legna, come pur tra quella dei cammini da cucina, e quella delle fucine. Così non ogni cenere è della stessa bontà, siccome ogni marna non produce i benefizj medesimi.

Sappiano finalmente certi spiriti frivoli ed oziosi, che la natura col riprodurre ogn'anno le messi, non fa che rendere all'uomo il premio proporzionato delle sue fatiche; per questa ragione il Poeta Mantovano nella sua *Ge-*

orgica diede alla Terra il titolo di *giustissima*. Ogni scienza è così fatta; non si può giungere alla perfetta cognizione della medesima, se non per mezzo di grandissime fatiche, e di tempo. Ma quante ricompense nella professione di ben coltivare! Frutto amplissimo nella moltiplicazione de' generi, quiete, allegrezza, contento, e soddisfazione ne' gli animi dei coltivatori.

LEZIONI DI AGRICOLTURA

LEZIONE PRIMA

DELLE DIVERSE NATURE DELLA TERRA

§. I.

Maniere pratiche per conoscer le buone e cattive qualità della Terra.

La prima e più importante cosa per l'arte di coltivare, è il ben conoscere la natura della terra che si presceglie, come quella che esser deve la base ed il fondamento di tutti i prodotti. Una maniera pratica per ben conoscerla viene insegnata da Columella antico Romano Scrittore, il quale dice

esser convenevole, che un Padre di Famiglia in qualunque parte dell'anno vada girando pel suo podere ed osservi le frondi, l'erbe, ed i frutti, per ricavarne dal loro diverso stato ciò che in quel campo o in quell'altro faccia miglior prova. Praticando gli uomini si arriva rare volte a conoscerli; ma frequentando, e quasi facendo amicizia colla terra, ella si conosce sicuramente. E per individuare alcun poco le osservazioni da farsi sopra di ciò, la terra magra o amara, dice Plinio, si conosce dall'erbe nere e tralignanti; la terra fredda dall'erbe prive di umore, arsicce e scolorite; la terra umida dalle piante stentate e meschine. Onde si può concludere, che allora solamente il terreno darà speranza di felice riuscita, quando sia di verdeggianti, fresche e folte erbe vestito, e le piante arboree ed i frutti vi sieno vegeti e prosperosi.

Dovendosi però ridurre a cultura un terreno tenuto a bosco, si potrebbe fa-

cilmente ingannarsi, perchè alcune dalle piante salvatiche provan bene, anche nei terreni magri o altramente viziosi; nei quali però non sussisterebbero le piante domestiche; onde bisogna distinguere quali sieno i generi di quelle che indicano buono o cattivo terreno per la coltivazione da farsi. Un nostro Fiorentino, diligentissimo osservatore di cose naturali, ed autore di alcuni Ragionamenti sull'Agricoltura Toscana, cioè il celebre Dottor Gio. Targioni Tozzetti, ci à dato in detto libro parecchi di questi segni.

I. Le querce, i cerri, i faggi, ed i frassini annunziano un terreno ottimo. È però osservazione del chiariss. Pietro Vettori, che quantunque il terreno dove sono state le querce, sarebbe ottimo di per se a piantarvi Ulivi, nonostante uno se ne guardi, atteso che esse lasciano certe barboline; che atterriscono l'ulivo, e non lo lasciano venir freseo e rigoglioso.

II I Lecci danno indizio di buon
Tom. I.

terreno, ma non tanto quanto il primo. Nota l'istesso Vettori, che dove sono stati i Lecci ed i Corbezzoli, vegetan baissimo gli Ulivi.

III. Le Pinete son segno di terreno alquanto inferiore al secondo.

IV. Gli Abeti ed i Cipressi, rispetto ai precedenti, tengon l'ultimo luogo, e dimostrano un terreno piuttosto cattivo.

V. Quanto ai luoghi di macchia grossa, ottimi sono quegli di Quercioli, Corbezzoli, Agrifoli, Carpini, Aceri, e simili. I Lentischi, le Mortelle, i Ginepri, e le Marruche sono d'indicazione fallace, benchè ordinariamente braman terreni magri.

VI. Tralle Stipe, ci annunziano un buon buon terreno le Ginestre, i Rovi, le Madreselve, i Sanguini e i Sambuchi, specialmente se sieno densi e raccolti in forma di ragnaia.

VII. Le Vetriciaie e Salciaie sono indizj di terreno grasso, spesso anche umido.

VIII. Nei luoghi di stoppie, le Felci e gli Ellebori ordinariamente indicano terra grassa; gli Spighi salvatici, le Tignamiche e simili dimostrano magrezza. I Farferi, i Giunchi ed i Cipperi son sicuro segno di buon terreno, ma frigido e sottoposto agli acquitrini. Le Lappole, gli Stoppioni, le Bulimacole, le Marcorelle, le Ortiche, le Gramigne, e le Vitalbe dimostrano ancor esse buon terreno; ma che à bisogno di gran diligenza per estirparle. Le Salsole, le Piombaggini, i Critmi e le Famerige danno contrassegno di acque salse, e però bisognerà fuggir di coltivarvi. Finalmente indizio di terreno fertile sono i Cinquefogli, le Vulnerarie, le Capraggini ed i Triboli.

IX. I prati naturali son tutti sicuramente in terra grassa; ma qualche volta troppo sottoposta all'umido.

Quanto al terreno stato altre volte coltivato, si potranno osservare i residui delle piante antiche, se ve ne so-

no; e quando non ve ne sieno, quelle almeno dei poderi circonvicini potranno dar qualche regola.

Queste poche osservazioni circa i segni esterni e superficiali per giudicare della bontà di un terreno dai suoi prodotti, potranno bastare fin quì; sarebbe però bene che si moltiplicassero ognigiorno più dagli accorti coltivatori, per venir sempre maggiormente in chiaro con quali voci, dirò così, la Natura ci avverta, donde appunto noi dobbiamo trar l'alimento.

Altre maniere vi sono per conoscer facilmente le differenze delle terre: e queste sono il colore, il sapore, l'odore e l'esame delle parti componenti, per via di diligenti prove.

Il prender segni dal colore, dice Columella prudentissimamente, è sottoposto a frequenti sbagli, perchè, siccome le robuste pecore anno diversi colori, così parimente i robusti terreni non son tutti di un colore. Nonostante però egli antepone il color nero a tutti gli altri.

Ma per ragionar su tal materia con qualche maggior fondamento, è da avvertirsi, che la diversità del colore nella terra presenta in qualche modo la diversità de' suoi componenti: onde si può congetturare dal complesso dei medesimi, o da quello che vi trionfa più degli altri, qual'esser possa il vizio, o la perfezione della terra stessa. Infatti se sarà notabilmente rossa o gialla darà indizio di molta parte di ferro; se azzurra, d'argento o di rame; se nera, di ferro, o di vetriolo, se bianca, di piombo.

Così quanto al sapore la terra dolce passa per la più feconda. Il già citato Romano scrittore c'insegna su questo proposito, che si prenda alquante zolle di quel campo, su cui si vuol far l'esperienza, e poste, in un vaso con acqua dolce, si mescolino insieme sciogliendole; indi lasciato che segua la deposizione nel fondo del vaso, colata l'acqua si assaggi, perchè quale sarà il sapore dell'acqua, tale ancora giu-

dicheremo essere il sapore della terra.

Le misture delle parti metalliche o minerali si possono anche scoprir per mezzo dell' odorato e degli occhi, quandochè si getti la terra da esaminarsi sul fuoco, imperciocchè se allora darà fiamma turchina, e odore di zolfo, sarà segno di mescolanza di marchasita, di carbon fossile, o di altro bitume; se darà fiamma di turchino verdastro, sarà segno di rame; se tramanda puzzo d'aglio, indica arsenico; se bolle e fa galle liquefacendosi, allume; se si liquefa calcinandosi, vetriolo; se brucia in parte e lascia delle ceneri di colore ordinario della cenere, à dei mescugli notabili di sostanze vegetabili; ma se ceneri son di colore aranciato, vi è mescolanza di carbon fossile; finalmente se tramanda fetor d'orina à dei mescugli di cadaveri animali.

La dose maggiore o minore di tali mescugli caratterizza la buona qualità delle terre per determinarsi o no a

coltivarla. Ma queste tali osservazioni richieggono maggiori notizie e lumi nell' esperimentatore, di quello che sogliono avere i semplici contadini, e però le raccomando specialmente ai possessori culti, ed a quegli in particolar modo che vivono alla campagna, ed ai Parochi i più applicati in sì utili e piacevoli occupazioni.

Può nonostante accadere che si trovi in qualche luogo, tanto nel monte, quanto nel piano e sulle colline, il primo strato di terra con tutti i segni di perfezione; ma che questo sia solamente superficiale e apparente, ed abbia al disotto de' filoni andanti di massi o strati di ghiaia, o altro nascosto difetto. Per la qual cosa gli esperti maestri dell'arte anno più volte proposto l'osservare attentamente le frane e le rosure che fanno i torrenti, o scandagliare, quando non si possa altrimenti, il materiale de' terreni per via di formelle. Si fanno quà è là diverse stagioni delle buche o formelle larghe

e profonde circa due braccia, per mezzo di cui si osserva se vi sieno acquitrini, massi, ghiaie, e finalmente di quali mescolanze sia quella terra composta, e quanto profonda. Subito vuota che sia una delle dette formelle, bisogna riempirla della stessa terra cavata, calcandola di mano in mano che si riempie; e se come fermento sorgerà avanzando al disopra, è cosa certa che è grassa e buona per grano; se manca, è debole; ed essendo eguale, mediocre. Altre di esse formelle dovranno restare aperte per qualche inverno, affine di assicurarsi a quali mutazioni sia sottoposto quel terreno dopo le nevi e le piogge; cioè se lungo tempo trattenga l'umido; se si stritolì e si sfarini, rigonfiando in zolle mediocrementemente tenaci, che è un ottimo segno; se rifiorisca di sal marino, che è pessimo; e finalmente se i sassi che si son tratti e lasciati all'aria aperta si sien conservati senza disfarsi, è per conseguenza, se sieno buoni per fognere

per muri, o per ridursi in terra col tratto del tempo.

Altre esperienze ancora più spedite e più brevì si propongono dagl'intelligenti d'Agricoltura sul medesimo oggetto.

Si versi sopra di una zolla qualche gocciola d'acqua forte, o qualche poco d'aceto, e si osservi se faccia le galle e fermenti, che è segno di terra calcaria, come appunto fa la marina o marga, che è una terra che serve di un buon governo, quantunque sterile per se stessa; se poi non faccia la detta bollizione, sarà contrassegno di sostanza gessosa.

Se ne accosti una zolla alle labbra inumidite, e se vi si attacca, sarà segno che vi è del bolo, che è troppo tenace e resistente alle più tenere radici delle piante.

Se ne bagni una porzione, e facendone tanti diversi pezzi, come mattoni o palle di mediocre grandezza, si lascian seccare, e si veda se screpo-

lino, se si disfacciano o rimangono so-
de e serrate.

Finalmente per conoscer la troppa
aderenza delle parti, ed i componen-
ti, si usa ancora di scioglier la terra
nell' acqua in un vaso di vetro, e si
osserva la maggiore o minor difficoltà
di sciogliersi; parimente si osserva al-
la medesima occasione, se l' acqua
resti presto schiarita e limpida, che
sarebbe segno di terra arenosa, e
grave; siccome seguendo al contra-
rio, sarebbe di terra polverosa e leg-
gera; parimente la stessa deposizio-
ne nel vaso suddetto dà una re-
gola per distinguerne le diverse so-
stanze che saranno distribuite a gradi
secondo la lor gravità; finalmente an-
co per via del solo fatto, stropiccian-
do colle dita le zolle, se appariscono
lisce, e quasi saponose, vuol dir gras-
sezza e viscosità; se lascian le dita
molto polverose, leggerezza e sciol-
tezza grande; se non insudician quasi
punto, tenacità e durezza.

Queste pressappoco sono le più ovvie
e facili maniere per venire in chiaro
delle qualità dei terreni, e secondo
che compariscono, per determ narsi a
questo o a quel genere di coltivazio-
ne, o fors' anco quando bisogni, ab-
bandonarne intieramente il pensiero.

Non serve però lo sceglier solamen-
te un buon terreno, secondo le regole
già prescritte; ma bisogna ancora esa-
minare le altre sue circostanze. Bisog-
na cioè riflettere se metta il conto o
nò di far quella tale coltivazione, cal-
colandone, per quanto si può, la spesa
ed il frutto. Una colivazione troppo
dispendiosa sarà sempre utile al pub-
blico ma non già al particolare che la
fa. Secondariamente bisogna bene os-
servare la natura del clima, dell' aria
e delle meteore che predominano su
quel terreno, il quale si prescieglie,
la sua esposizione rispetto ai raggi
del sole, il declive quanto allo sco-
lo dell' acque, e l' acque stesse che
possono riescirgli vantaggiose o di dan-

no. Finalmente gli antichi nella compra, o nella scelta di un podere da coltivare anno aggiunti molti riguardi, i quali sembra che noi possiam supporre come noti ad un buon padre di famiglia, o come non sempre facili ad ottenersi, o non principalmente necessarij. Tali sono la vicinanza alla Città o a qualche villaggio, per aver l'opere e gli artefici opportunamente, il facile accesso, il confinante non molesto, e simili altre cose, senza le quali

Esser puote il podere in parte, e tale,
Ch'io non torrei, se mi si desse in dono,
Non pure a molto men di quel che vale.

Tansillo Cap. I.

§. II.

*Diverse specie di Terre, che si conoscono
in Toscana.*

Lascio ad altri l'esaminare se ancor sussista in qualche parte del nostro Mondo una terra vegetabile primigenia,

che sia stata sempre tale fino dalla creazione. Toccherà parimente ai Naturalisti che accomodano i saggi delle diverse terre nei gabinetti, a distinguere le sostanziali differenze, e moltiplicarne le divisioni secondo le loro classi. Noi che riguardiamo questa materia solamente rispetto agli usi che ne può trarre l'Agricoltura, distingueremo la terra semplice, e terra composta. La semplice altro non è che sasso disfatto dalla forza delle meteore, o dell'artifizio umano, ovvero suoli di terra nativa de' monti, o strati di rena o creta delle colline, che siensi scompaginati; questa è più o meno fertile secondo la maggiore o minore resistenza, che presenta alle tenerissime radici delle piante nel loro crescere e dilatarsi. La terra composta è un ammasso di più terre semplici di diversa natura, e di corpi vegetabili ed animali disfatti. In essa generalmente le piante vegetan meglio che nell'altra, perchè è più soffice e più piena di so-

stanze molli e confacevoli alla fecondità.

Secondo che la terra semplice, come abbiain detto, è derivata dal disfacimento di questa o di quella sostanza dei filoni de' monti degli strati di tramazzo ad essi, e dell'antica lor superficie; così seguitando la loro natura, ella comparisce di diversa qualità, e più o meno atta alla coltivazione. Parimente la terra composta diversifica in bontà, secondo i componenti che si son combinati a formarla. Ella è in certa maniera un Chaos di tutte le cose, le quali disciogliendosi, e finalmente andando a deporsi in seno a lei, la rendono varia di colore, di sapore, di odore, di calore, di densità, e di grana. Ognuno si anderà persuadendo che le terre, semplici son rare a trovarsi sulla superficie dei campi, atteso che le acque, e le altre fisiche e morali cagioni le confondono insieme. Si trovano però bene spesso nel fare scassi e fosse ad una certa profondità, e però

torna bene il conoscerle. Del rimanente i contadini giudican le terre in riguardo alla coltivazione, principalmente dalla loro diversa durezza e tenacità, e però comunemente le distinguono in due classi, cioè in terre sottili, rade leggiere o soffici, ed in terre grosse, dense, gravi o dure, che sono i diversi nomi che loro danno.

Dopo questa generale idea, daremo adesso una più particolar distinzione di alcune qualità di Terra, che più si conoscono in Toscana, e ne parleremo brevemente sotto quei medesimi nomi, che si sentono adoprare nelle nostre Campagne.

Argilla ~~terra~~ , Giglia , o da pallé per balestra, è una sorta di terra che al tatto comparisce grassa e sdruciolevole, non molto facile ad assorbir l'umido, e densa; bagnata che sia, si risolve in pasta tenace, ed obbedisce alla mano che la maneggia. Ve n'è di diversi colori, cioè bianca, cenerina, celeste, gialla, rosseggiante ec. In più

luoghi della Toscana, come a Castel Franco, a Peccioli, nella Valdelsa, e specialmente a Certaldo gli strati dell' Argille son fabbricati colla stessa architettura che quelli del tufo.

Creta si chiama una qualità di terra densa e magra, che si attacca però alle dita, e assorbe prestissimo l'acqua; ma non per questo si scioglie, e scola l'acqua come una stamigna. Se sia raschiata con un coltello, da una polvere sottilissima, e strofinata sopra un leguo o altro corpo v'imprime alcune delle sue dense particelle. Anche la Creta si trova di diversi colori. Qualcheduno l'ha distinta fino in otto specie; ma tutte queste differenti specie non variano, che per la maggiore o minor densità, per il colore, e per altre qualità puramente accidentali. In qualche luogo di Toscana la chiamano Biancana e Mattazione. Mercè l'industria dei contadini anco nella Creta si fanno delle buone coltivazioni, come segue nel Volterrano, e nel Senese.

Marna, Margà, o Mara, o Margone è una terra grassa, e saponosa; e sciolta che ella sia in minutissime particelle, viene ad esser morbida e delicata al tatto. È difficile a trovarsi pura; anzi generalmente si vuole, che sia un composto di creta e d'argilla. Ordinatamente per mezzo dell'acqua forte o altro acido, bolle e fa effervescenza. Ve n'è di più colori e di diverse qualità, ma più o meno è sempre maravigliosa per far fecondar la terra spargendola sopra come il concio o altro ingrasso, quantunque sia sterile da per se sola. Gli oltramontani anno scritto delle cose mirabili sugli ottimi effetti del marnare i campi. Fralle altre pretendono che marnato un campo, si possa star trent'anni senza portarvi altro governo. I primitivi anni si raccoglie poco, ma nei seguenti si raddoppia. Secondo la quantità della Marna che si è distesa sul campo, altrettanta terra si deve sollevare dal campo stesso per

mescolarla; nè vi a bisogno di altro. Modernamente si è osservato che la Toscana abbonda di questo supposto tesoro; ordinariamente ne anno tutti i monti di pietra alberese; ma peranco non vi sono esperienze abbastanza che comprovino l'accennata fecondità. Ella a diversi nomi secondo le diverse sue proprietà e mescolanze. Terra di purgo, Marna porcellana, Marna da pipe, Marna sassosa, Marna cretacea, Terra argentaria, ed altri.

La Rena, propriamente parlando, non è terra, ma è un ammasso di minutissimi sassolini di diversa figura. La rena disciolta nell'acqua non vi galleggia e non rigonfia come fa la terra, ma si deposita al fondo. Nonostante, siccome di rado v'è separata da qualche porzione di terra, ella è capace di ammettere qualche sorta di coltivazione; oltre a ciò può servir d'aiuto per correggere alcune terre troppo dense e tenaci, adoprandola a proporzione. Bisogna però

guardarsi nell'usar la rena per medicar le terre forti, e di non prender di quella che sia stata lungamente esposta all'aria, come ancora di quella che nel colore, e nell'odore si assomiglia alla terra fangosa, essendochè ambedue queste specie s'empiono presto d'erbe e di piante salvatiche.

Il Tufo è una qualità di terreno frequentissimo nelle Colline di Toscana, il quale non è altro che rena di varia grana, con un leggierissimo grado d'impietramento, dove più, e dove meno, tantoche si trovano delle grotte naturali e artificiali, e dei sotterranei che si sostengono da per se come fossero nel macigno. Le Colline che anno terreni sul tufo, sono molto fertili: poichè vi provano bene le viti, gli ulivi, ed altri alberi da frutto; come ancora i boschi vi nascono rigogliosi, e le pasture vi vengone ottime. I terreni più fruttiferi del contado di S. Gimignano, e quegli sulla salita del Volterrano, servono di riprova.

della fecondità del tufo ridotto a coltivazione. Se ne trova di diverso colore, e bontà. Ne abbiamo del turchiniccio nelle Colline di Barga, dello sbiancato a Casalnuovo, del rossigno a Montecatini e a Montelupo, del bianco nelle Colline di Ripardella, del nero a S. Fiora, finalmente ve n'è pur del pietroso e del ghiaioso.

Vi sono altre terre che non occorre qui nominare, e che seguono la natura nella sua pietra originaria, non essendo infatti che un aggregato di minutissimi rottami di esse pietre, che esposte all'aria si stritolano e si dissoltono come la terra Galestrina, l'Alberese, il Gabbro, e simili.

Finalmente vi è la terra comune, che è la vera terra da coltivare, ed è prodotta ordinariamente dalla putredine de' vegetabili, come sarebbe il terriccio di bosco; e nericcìa, e qualche volta giallognola tendente al color della ruggine; imbianca nel fuoco, e toccandola, si trova esser roz-

za ed ineguale. Questa medesima specie di terra, che si decanta per ottima, non conserva sempre le stesse proprietà. Vi sono alcuni anni che a cagione delle dirotte piogge che la dilavano, e delle altre variazioni dell'aria, si trova più o meno carica di sali, e si potrebbe frall'altre attribuire a questa medesima la maggiore o minore fertilità.

LEZIONE SECONDA

Aggiunta nella presente edizione sulle stime delle Terre, e sopra alcune Perizie spettanti l'Agricoltura.

§. I.

„ **D**opo considerata l'intrinseca bontà delle varie terre, credo bene aggiungere alcune riflessioni circa le stime delle medesime, e quelle perizie che interessano l'economia rurale.

Protesto fin da principio non pretendere dar precetti a coloro che giustamente godono il titolo d'Ingegnere e di Perito, nè tampoco di formare un trattato sulle stime e perizie, ma solo avvertir chi compra e chi vende fondi ed effetti e chi deve dirigere, e sorvegliare ad alcune operazioni campestri tanto pel pubblico che pel privato interesse. Ad onta dei molti lumi su tali materie (frutti di tante Istruzioni di benemeriti scrittori)

è una strana maraviglia l'osservare i metodi, che tuttor si praticano nelle stime del suolo Toscano, e in molte perizie assai interessanti la privata e la pubblica economia. Cessa l'ammirazione se s'osservino i soggetti, quali senza alcun scrupolo francamente s'impegnano in sì scabrosi incarichi. Un esteriore imponente, un abbordo di mal digerite ciarle fan spesso scroccare il titolo di Perito, macchia che troppo degrada il decoro d'una Nazione civilizzata, ma che abbagliar non dovrebbe i Possidenti e coloro, che gli prescelgono. Senza un preventivo esame sulla probità e capacità di chi brama esercitar tal impiego (esame che con somma delicatezza e prudenza eseguir si dovrebbe da persone perite e imparziali) si vede taluno eletto per le stime giudiziali, per marcar e dirigere lavori delle Comunità rispettive, ed in altri affari di sommo rilievo. Serve che un sedicente stimatore, dice un Scrittore To-

scano, (1) si faccia accettare da un Giudice per tale, ed immediatamente entra nel sempre fecondo ruolo dei pubblici Periti. I Giudici opereranno rettamente; s' affideranno alle informazioni di persone che godono la stima del pubblico, che in simili casi però molte volte resta deluso. Ma questi Ministri sebben giusti ed imparziali qual cognizione per la maggior parte possono avere nelle cose agrarie, nell'idraulica, nell'agrimensura ec. per accettare quel tal dato soggetto ed invesarlo dell'onorifico e lucroso titolo di Stimatore e d'Ingegnere? Perchè venga rettamente pronunziato il giudizio sopra la stima d'un fondo o altro oggetto, convien che sia preceduto dallo stabilimento di molti dati, coi quali mediante varie operazioni numeriche se ne forma un sol risultato, che ne è la stima o perizia. Per-

(1) Tolomei sulle stime ec.

tuità, e se sia abbassato il prezzo per quella parte, in cui la rendita non si consideri durevole. La stima delle praterie merita osservazione, specialmente se si tratti di prati stabili. Si osservi se sia calcolata non solo la rendita del fieno, la qualità de' mezzi di mantenerlo, e trasportarlo, ma ancora la natura dello strato sottoposto. (1)

Si osservi se siano state considerate le comodità e gli svantaggi delle fab-

(1) Sotto i terreni argillosi talora trovasi uno strato di sabbia o altra terra sciolta. Se esso sia a una giusta distanza lontano dalla superficie, e piuttosto profondo, condurrà a migliorare assai un terreno forte e corre a migliorar mai risente il prato il caldo insieme, perchè mai stagnante, e così la sofferenza dell'umidità stagnante, e così la sofferenza sempre dannosa filtra facilmente. Ma se sotto uno strato sabbioso, e troppo ghiaioso, specialmente in terreno di poco suolo, trovisi uno strato d'argilla profonda, il suolo deve considerarsi di rea qualità, perchè l'acqua profonda i sughi e poi rimonta alla superficie. Questi vantaggi e danni devono averli in mira tanto nei prati, quanto, nell'altre terre.

briche, la bontà e vicinanza dei necessarij pascoli e dell'acque, e generalmente tutti i comodi rurali; cose che nelle fabbriche specialmente d'antica struttura sono assai trascurate, e che necessarie si rendono per il benessere e delle famiglie coloniche e del bestiame. Non mi estenderò su ciò, essendovi Operette moderne assai istruttive e vantaggiose, e che possono dirigere li attivi possidenti in modo da non aver bisogno d'altra guida per fornire dei necessarij comodi una fabbrica rurale. (1)

Nei nostri paesi ove usano le coltivazioni con piante di diversa specie nei campi seminativi convien procedere nel calcolo con somma accuratezza. La pianta sovente sarà vantaggiosa, ma nuocerà al terreno sottoposto per rapporto alle semente. In tal caso bisognerà notare se è stato sottratto dalla misura fatta del suolo la

(1) Specialmente „ Morozzi della maniera di Fabbricare le case dei Contadini S. Firenze presso Pagani .

porzione occupata dagli alberi, perchè stinandosi i medesimi a parte resterà soggetto alla stima due volte un suolo, che non dà che un sol frutto.

Se le piante non recheranno danno alle semente sottoposte, o ne recheranno poco, allora si potrà assegnare prezzo distinto al terreno arborato, oltre quello di tutta intera l'area del campo, o per metà o per altra quantità se il danno non sia totale. Generalmente in molte coltivazioni, in luoghi bassi specialmente, per varie cause le semente ne soffrono dalla troppa quantità di piante, il che poco si considera, per l'indiscretezza, che si ha con la terra, volendo troppi frutti dalla medesima (1). La sti-

(1) Dagli Agronomi generalmente le piante appena attaccate nell'anno, non si considerano nel prezzo, se non che della valuta della pianta e dell'opra delle piantazioni. Quelle che principiano a fruttare si valutano fino ad un certo tempo come attive progressivamente, indi come decre-

ma dei boschi richiede l'attenzione dei contraenti, perchè da molti si crede facile ma non è così. Bisognerebbe che s'esaminasse se convenga, secondo le circostanze del podere, ritener quel dato appezzamento a bosco, ovvero sia vantaggioso il ridurlo a coltivazione, non secondo la comune smania di tutto coltivare, ma bensì in veduta d'un real vantaggio. Molte volte il bosco è necessario ed utile quanto il coltivato, tocca al compratore a conoscere se la stima sia stata presa nel suo vero aspetto di utilità locale. Es-

scenti in rendita fino all'epoca in cui sogliono essere di dar frutto. Le vecchie si considerano secondo il prezzo che posson valere o per costruzione, e per fuoco ec. quando non tenean più alcun frutto. Convien però riflettere che le frutta sono danneggiate molto dalle famiglie dei colonj, queste per lo più si vendono dai medesimi; onde la stima dei frutti si deve calcolare con somma avvedutezza. La cosa è diversa quando l'effetto sia in luogo da ricaverne un considerabile vantaggio anco il padrone, per le cosiddette riprese.

sendo vantaggioso l'appoderamento, sembrami esser bene seguir la regola stabilita dal Real Governo nel Motu proprio dei 20, Febb 1784. per istruzione dei Periti ed Amministratori dei Regj e pubblici Patrimonj, in occasione di vendita o allivellazione dei medesimi.

Stabilisce „ che dove incontrino terreni boschivi e macchiosi..... sap-
 „ piano che il legname tanto da fuoco, che da lavoro d'ogni sorte deve essere stimato a parte per vendersi ai contadini, all'istesso rispettivo conduttore del terreno, oppure ad altri, quando esso lo ricusi, onde la stima per l'allivellazione o vendita deve contemplare il solo terreno nudo di bosco.

Quindi il Fineschi nella sua ottima Operetta sopra le stime, riportando il sentimento del Duhamel stabilisce che con l'aggiunta sola delle spese per sradicare le piante, e dell'introito del ritratto della ceppata, potrà questo

sistema servir di regola generale in questa materia nel caso supposto. Osserva che in circostanze eguali di terra il frutto del legname sia per fuoco sia per *pasciona*, si deve considerar l'ultimo fra i prodotti del terreno, per così promover l'agricoltura con il dissodamento ed estirpazione dei boschi. Si calcoli però bene su quest' articolo.

Considerato il legname nel caso di vantaggiosa estirpazione come reciso si misuri e si stimi il suolo secondo la sua real bontà, e il compratore ne faccia quello che più gli piace.

Circa i pascoli, oltre il considerar l'estensione dei medesimi in qualità di pascoli, conviene siano riguardati come vantaggiosi in cultura, qualora esaminato l'uso a cui possono in molti casi ridursi con discreta spesa, si trovi e per la posizione e per le buone qualità del suolo esservi una convenienza economica. Generalmente soglionsi stimare a capriccio, e con danno del venditore,

§. II.

Se, come dicemmo di sopra, nella stima dei diversi *effetti* si devon considerare i vantaggi della comodità delle strade comunitative, chiunque abbia principj d'economia nazionale deve intendere quanto debbano esser attenti coloro che sorvegliano al mantenimento di esse e degli altri lavori spettanti alle comunità, onde sia tutto tenuto in regola non per il comodo delle persone d'alto ceto soltanto, ma in generale per tutti i soggetti vantaggiosi al commercio ed a qualunque altro bene della Nazione in generale. (1)

(1) I lavori comunitativi dovrebbero riguardare gli oggetti del pubblico bene in generale, il vantaggio del commercio di tutte le derrate, animare l'agricoltura con proteggere gli esecutori efficaci della medesima ec. Eppure siam costretti veder sovente abbandonate delle strade necessarissime; e con gravi spese risarcite e poste *al campio-*

Per quanto un Governo filantropo abbia stabilite delle leggi per il benessere delle strade indiate; per quanto i membri componenti i Magistrati siano della classe dei Possidenti ai quali dovrebbe stare a cuore l'esatta e generale osservanza delle determinazioni dell'I. e R. Governo; come mai può accadere, che tolte le strade da rotaggio, e le più prossime alle città, luoghi popolati, o di villeggiature per i ricchi Signori, molte al-

ne altre, le quali non servono che al vantaggio di pochi, o al lusso di qualche membro dei componenti il Magistrato delle rispettive Comunità. Di quanto interesse sarebbe allo stato, che tali operazioni fossero sottoposte a una visita rigorosa, fatta da i più attivi e imparziali soggetti; e che chi presta la quotidiana e assidua sorveglianza fosse pagato con una giusta e proporzionata pensione; onde i premj e i lauti trattamenti dei Potenti, non debbano esser d'inciampo all'esecuzione della Legge, e di sommo danno all'economia rurale.

tre siano neglette, contro le mire delle savie Leggi, e contro il vantaggio generale?

Se dopo molte replicate istanze si ottenga qualche lavoro comunitativo in luogo destituito di simili parziali prerogative, quantunque vantaggioso per le diverse derrate da trasportarsi, chiaramente dimostra in quei che lo direbbero o l'incapacità, o l'incuria nell'esecuzione delle provide Leggi. Esse non mancarono di fissare chiari articoli onde prevenir le frodi tanto nei lavori per nota quanto negli accolti, ma ciò non giunse ad ottener l'intento bramato. Il pubblico imparziale ritrova l'origine di un tal disordine nelle troppe facoltà che s'assumono alcuni dei così detti Ingegneri Comunitativi. Infatti se s'esaminino i lavori eseguiti, anco con gravissime spese, si potrà chiaramente giudicare dell'abilità o attenzione di chi gli diresse. Nei lavori per nota sembra esservi un interesse nel rinnovarli frequentemente nel chiudere gli

occhj in generale nei lavori comunitativi all' irregolarità le più vistose. I materiali impiegati, le costruzioni malamente eseguite, la svantaggiosa direzione dell' acque, articolo assai trascurato specialmente nelle strade in monte e collina, indicano il poco impegno per l' interesse dei contribuenti, e per la pubblica tranquillità. Anzi se alcuno incitato dalle comuni lagnanze abbia il coraggio d' opporsi a tal procedere; francamente s' asserisce = esser lavori di Comunità, e che sta ben rinnovarli frequentemente = quasi che chi gode d' esser impiegato dal Governo e dai Magistrati in vantaggio del Pubblico, sia il padrone assoluto dei benefici erarj, ed in gravame di essi possa *operare* a capriccio, senza ledere i doveri del Cristiano o almen di buon Cittadino. Il Toscano Governo sempre intento al bene e alla tranquillità dei suoi sudditi, stimò giusto estendere i lavori delle strade in alcune annate di pe-

nuria, per così ajutare imparzialmente la classe degli indigenti. La necessità voleva però che a tali paterne cure s' unisse un fraterno zelo nei Magistrati e che effettivamente sorvegliassero all' esatta osservanza delle Leggi, e ponessero alla testa dei lavori persone abili ed oneste, onde realmente cadesse la spesa in vantaggio dei disgraziati; proporzionando le mercede all' opera giornaliera; procurando, per quanto le circostanze il permettevano, la stabilità ne lavori, e così s' unisce alla carità la giustizia. Questa si dessero prontamente in *accollo*, specialmente le vie montuose, onde (come accadde) in breve tempo, dopo vistose spese, non ritornassero al loro primiero stato impraticabile.

Quanto maggior bene avrebbero prodotto in tali luttuose circostanze queste savie determinazioni, se alla Sovrana general volontà si fosse unita negli esecutori di essa l' indefessa at-

tività, e l'efficace impegno imparziale per i disgraziati languenti!

Ogni classe della società vive consumando una parte dei prodotti della terra: la classe che può chiamarsi produttrice per eccellenza si è quella, che ha per oggetto la coltivazione del suolo, e l'aumento dei primi prodotti. Molti di questa classe ossia i Contadini, osso del corpo sociale come dice un celebre Scrittore, si trovarono nell'anno 1817. (anno in cui la Nazione Toscana provò in grado subilme il Paterno amore del nostro magnanimo Monarca) si trovarono in assai peggiori circostanze dei *pigionali* istessi, per mancanza di lavori nei proprj fondi, e di ogni sussidio per parte di molti padroni, specialmente dei fittuarj dei beni delle corporazioni Ecclesiastiche; molti dei quali erano alla scadenza delle loro private speculazioni. Eppure ancor questi, per quanto è a mia notizia, generalmente furono esclusi dagli indicati lavori, anco i superflui

alle rurali faccende. E che ne avvenne? Non osando i Contadini presentarsi a mendicare da porta a porta un tozzo di pane, dovettero molti per necessità starsene oziosi, gravarsi di debiti (quelli che trovarono da farli) e gemere con la loro famiglia nello stento e la fame, origini poi d'incurabili infermità. I più arditi con danno indicibile devastarono i boschi, e non la perdonarono tampoco alle piante fruttifere con grave danno anco del pubblico.

Eppure a fronte di tali disordini si volle asserire che generalmente i Contadini erano esclusi. (1) Ma chi cre-

(1) Un Paroco, che più non poteva soffrire i lamenti di un popolo composto di queste famiglie; e non avendo più da soccorrerle, ebbe il coraggio di far conoscere all'Ingegnere (nel quale in tal materia allora sembrava trasfusa ogni autorità) che la Circolare della Camera delle Comunità dei 4. Dicembre 1814. escludeva soltanto i Conta-

derà giammai che lo spirito della legge di un Governo Filantropo intenda negare il lavoro ed il pane al celo più utile della società, per favorire soltanto i così detti *pigionati*, i quali per la massima parte si ridussero in tale stato, almeno nelle campagne, per la loro pigrizia, mala fede, ed immoralità. Sembrerà forse questa una digressione inopportuna, ma confido mi sarà perdonata dai desiderosi del bene degli Agricoltori, quando senza lor colpa si trovano oppressi dalla povertà e dalla miseria.

dini dei ricchi Possessori i quali potevano somministrar loro la sussistenza. Niente però s'ottenne da esso, s'ascoltò con disprezzo, e così fu pagata la di lui sorveglianza gratuita, suggeritali dal rispettivo Gonfaloniere per il buon ordine, dovendosi risarcire una strada campionale nella sua Parrocchia.

§. III.

Con i lumi ormai diffusi in Toscana sopra l'arte Agraria, sembra un paradosso il vedere impiegati nelle stime *coloniche* (ossia nelle stime solite farsi nelle permutate dei contadini) soggetti da sollevare la bile anco alle persone più tranquille, che non v'abbiano alcuno interesse.

Un contadino, per lo più, che ami il vagabondaggio, o che come nemico della terra, meritamente si trova a pigione in principio il vedremo nel timoroso impiego di *sensale*: quindi acquistatosi credito con goffa ma periccolosa eloquenza, a passi di gigante s'avanza qual uomo di somma probità e d'economiche vedute al geloso impiego di *Perito colonico*. Ottenne, non si sa come, la sua *patente*, e senza lumi nè di pratiche ragionate, nè di teorie, crede con essa sola poter giustamente esercitar l'arte a cui venne ascritto. E' cosa poi mirabile che in